

## CAPITOLO SESTO

## LA SERVA DI DIO PREGA, ASCOLTA, SOFFRE, OFFRE

(1980 - 1994)

## INTRODUZIONE

Il periodo della vita di Nuccia che cerchiamo di conoscere in questo capitolo va dalla morte del papà, signor Salvatore Tolomeo, che avviene il 30 dicembre 1980, fino all'inizio della missione apostolica a Radio Maria con Federico Quaglini nei primi mesi del 1994.

Per la salvezza del papà, in riscatto dei suoi peccati, Nuccia si era immolata vittima d'amore. Accettava, cioè, dalla mani di Dio tutte le sofferenze, finalizzando i meriti, in unione a quelli di Gesù, alla riparazione degli sbagli, delle bestemmie, delle violenze e delle intemperanze del papà. Con la morte di questi, nella famiglia ora restano la mamma Carmelina, la zia Elvira, Don Ciccio, tutti e tre molto anziani, Nuccia, Anna e i suoi figli adolescenti Gabriele e Cristina. Sette persone, a cui si aggiungono quotidianamente le figlie di Teresa, Annalisa (nata il 1975) e Agnese (nata il 1980), che, fino al 1989, durante il giorno stanno sempre con Nuccia, in quanto la loro madre, rappresentante di commercio, gira nei vari paesi della Calabria. Nove bocche da sfamare e tanti bisogni a cui dare una risposta con le sole pensioncine delle persone anziane e quella di invalidità di Nuccia. Allora, la carità cristiana delle persone amiche di Nuccia divenne provvidenza preziosa per la famiglia.

Povert , dignit  e sobriet  s' intrecciavano in quella casa. Gli anziani si privavano di tutto in funzione dei figli di Anna, Gabriele e Cristina, che dovevano crescere senza limitazioni e con delle prospettive nella vita. Ambedue frequentano le scuole superiori; Cristina studia pure musica al Conservatorio di Cosenza, ospite, durante la settimana, della zia Silvana, mentre sabato e la domenica ritorna a casa. Il gruppo folk ormai nel 1979 aveva trovato una nuova dimora, per cui dei giovani che affollavano la casa sono rimasti solo i fedelissimi. Nel 1982 entra quasi stabilmente in famiglia Lucio Ranieri, fidanzato della tredicenne Cristina. Pur avendo egli una casa paterna, da Nuccia vive e lavora durante il giorno. E' come il decimo membro della famiglia. Continua a vivere e lavorare vicino a Nuccia anche dopo il 1989, quando Cristina rompe all' improvviso il fidanzamento e si sposa col il dottore pediatra Franco Giamp . Nella casa paterna di Nuccia, per sua concessione gratuita, Lucio installa uno studio di registrazione e d' incisione musicale. La vita nella casa trascorre tranquilla, mentre continua il pellegrinaggio delle persone che vengono a trovare Nuccia e a pregare con lei. Tra esse ce n'   uno speciale, Lillo Zingaropoli, un attore che si dice ateo. Intanto gli acciacchi della vecchiaia in famiglia non mancano a fare sentire le conseguenze. Dal 1981 Anna deve sostituire mamma Carmelina nella cura di Nuccia, soprattutto dopo che un attacco ischemico nel 1985 la priva di ogni efficienza e autonomia. Nuccia si ammala sempre di pi  soprattutto a livello bronchiale: tosse, muchi, bronchiti croniche. E' una vera pena vedere Anna che gira Nuccia penzolini per aiutarla a espurgare i muchi che intasano i suoi polmoni. Don Ciccio muore il 30 maggio 1987. Nell' aprile 1989 l' arcivescovo di Catanzaro, Mons. Antonio Cantisani, nell' ambito della visita pastorale in parrocchia va a trovare Nuccia e lei gli rivela che dal giorno che era venuto a Catanzaro ogni giorno aveva pregato per lui. A giugno dello stesso anno la casa diventa teatro di una sofferenza immane. Cristina ha un forte male di testa,   ricoverata a Napoli per accertamenti pi  approfonditi, l' accompagna un dottore che presto sposer , rompe il fidanzamento con Lucio, e, pur stando male psicologicamente, lascia la casa, si rifugia dalla zia Teresa e nel giro di due mesi si sposa senza la presenza della madre Anna. Sono momenti tremendi per Nuccia e per tutta la famiglia. Dopo il matrimonio avviene

la riconciliazione. Nuccia prega e affida a Dio ogni fatto. Il 1990 entra in casa come assistente spirituale il cappuccino Padre Pasquale Pitari, che allora era parroco della parrocchia Mater Domini di Catanzaro. Nella casa continua la preghiera, l'ascolto e l'accoglienza di ogni genere di persone, finché il 20 novembre 1993 muore la mamma Carmelina, un momento dolorosissimo per Nuccia che stravedeva per la mamma. Dio stava portando a maturazione la sua creatura eletta. I primi mesi del 1994 Nuccia incontra Federico Quaglini e inizia un'intensissima azione missionaria. Ma di questo ne parleremo nel prossimo capitolo.

#### 1. TESTIMONIANZE BIOGRAFICHE DI IDA CHIEFARI SULLA SERVA DI DIO

La biografia scritta da Ida Chiefari è puntuale e precisa anche nel racconto di questo periodo della vita della Serva di Dio. La personalità di Nuccia già è formata con granitiche basi di fede, di Parola di Dio, di esercizio di ogni virtù cristiana. Su di lei continua a ruotare tutta la vita della famiglia. Passano i giorni tutti uguali e ognuno di essi è carico di umiltà, di servizio, di attenzione, di immolazione. Gesù e Maria sono per Nuccia e per tutte le persone della casa la forza e il conforto. Ogni giorno in Nuccia si consuma il fiat lucido e appassionato della sua uniformità a Cristo crocifisso e risorto, e, come Gesù Eucaristia, ella si spezza e dona a tutti quelli della casa e alle persone più diverse che continuano a venire a trovarla, per raccontarle le loro miserie e i loro bisogni. Ecco alcuni brani della biografia.

##### a. La salute di Nuccia

“Dice Nuccia nel suo diario (prima del 1980): “Passano i giorni, passano i mesi, passano gli anni ed ancora sofferenze... Ora, da tre anni durante l'inverno mi si piagano le gambe, principio di cancrena. Ma io dico sempre fiat, fiat oggi, fiat domani. Senza dubbio, arriverò a Te, mi costerà sacrificio, lacrime e sangue: saranno proprio questi sacrifici e queste lacrime l'offerta che dovrò portarti, Signore. Tu soffri molto più di me! Non ci sono chiodi nelle mie mani, non chiodi nei miei piedi, non c'è corona di spine sulla mia testa ed io ho tanti falli da espiare, mentre Tu...Tu soffri per noi, che ti pensiamo così poco”. La

necrosi alle gambe e ai piedi le causano sofferenze atroci, ma lei silenziosamente accetta tutto e non le sfugge neanche un gemito, nessun lamento; offre tutto a Gesù e continua a essere serena e lieta. Sparge così intorno a sé soffi di pace, di luce e di calma. La sua mamma e Anna le fasciano e curano le piaghe con tanta delicatezza e amore. Quanti dolori, quante sofferenze! Ma con l'aiuto delle medicine e del medico divino Nuccia guarisce (dalla necrosi)”<sup>191</sup>.

“La salute di Nuccia continuava a peggiorare: un polmone non funzionava più da tanti anni, l'altro era compromesso, iniziava a respirare male e ad avere una tosse continua, il catarro la soffocava. Anna e la sua mamma, di notte e di giorno, continuavano ad assisterla. Quante notti insonni per tutte e tre! A volte si cercava di fare il drenaggio per aiutarla a respirare meglio e spesso si ricorreva all'ossigeno. Non aveva più il minimo movimento, stava sempre nella stessa posizione, soprattutto la notte. E così il suo corpo si dissolveva sotto l'implacabile stretta del male roditore. Anche l'altro polmone iniziava a non funzionare e a causarle dolori e difficoltà di respiro; la sua voce cominciava ad essere sempre più flebile. La tosse scuoteva dolorosamente quelle povere membra: ogni parte del corpo aveva il suo particolare martirio. La sofferenza era sua compagna giorno e notte e le assorbiva tutte le energie”<sup>192</sup>.

b. I bimbi-nipotini crescono accanto a Nuccia<sup>193</sup>

“Gli anni passano e io (Ida) , con i miei figli *Roberto e Daniela* e mio marito, ogni fine settimana li trascorrevamo a casa dei miei genitori, ed era festa. I bimbi la chiamavano zia Nuccia, pendevano dalle sue labbra e lei li amava tantissimo. *Gabriele e Cristina*, i figli di Anna, erano i suoi prediletti. Nel diario-testamento prima del 1980 Nuccia scrive: “*Gabriele, Cristina, angeli miei custodi, unica ragione della mia vita, siate sempre buoni, ubbidienti, onesti, fate che sempre tutti vi benedichino*”<sup>194</sup>. Per un certo periodo anche Teresa, mia sorella, con le sue due bimbe *Annalisa e Agnese*, andarono ad abitare con loro. Quindi la famiglia si allargò. Scrive Nuccia per la nascita di Agnese: “*Ora sei arrivata tu, Agnese, piccolo fiore della mia vita. Tu sola riesci a farmi*

<sup>191</sup> Vol. 2° - Nuccia Tolomeo – Messaggi – Doc.1 pag. 5

<sup>192</sup> Vol. 1° - Nuccia Tolomeo – Biografia – pag 56.

<sup>193</sup> Vol. 1° - Nuccia Tolomeo – Biografia – pag 44-45.

<sup>194</sup> Vol. 2° - Nuccia Tolomeo – Messaggi – Doc.1 pag. 8

*sorrivere nelle tristi mie giornate, tu sola riesci a farmi gioire; come sei dolce, come sei cara! Che tu possa essere sempre la gioia di tutti, che il tuo nome, nome di purezza, possa essere portato da te con dignità. Ti benedico*<sup>195</sup>.

c. La povertà della casa

“I debiti del papà, le malattie, le entrate economiche quasi inesistenti, la casa molto malridotta, con rischi di allagamenti continui (perché l’unica copertura della casa erano le tegole), rendono la famiglia di Nuccia in una situazione di bisogno. Intanto i bimbi Gabriele (nato il 1968) e Cristina (nata il 1969) crescono, vanno a scuola e hanno le loro necessità formative. Cristina frequenta pure il conservatorio di Cosenza. La famiglia ruota, *difficile a dirsi*, attorno a Nuccia. La sua pensioncina, qualche dono di amore delle persone che andavano a trovarla e qualche esigua entrata di Anna, che faceva piccoli servizi, erano le uniche finanze della casa. Nonostante la povertà, tanta era la dignità e tanto era il sorriso che si respirava in quella casa, dove la fiducia nella provvidenza era il pane quotidiano. Dice la signora Maria Cosentino-Mantelli, che spesso andava a trovare Nuccia: *“Economicamente non stavano bene; c’era anche la preoccupazione del futuro. In questo contesto di bisogno, Nuccia si faceva carico di tutta la famiglia. Nonostante le preoccupazioni e la sofferenza, era sempre sorridente e sempre accogliente*”<sup>196</sup>.

d. Si immola per il papà

“Ai piedi della croce la mamma di Nuccia, zia Carmelina, rimane in silenzio, premurosa e amorevole: si divide tra Nuccia e il papà, che intanto si ammala e anche lui deve essere assistito, mentre continua ad essere sempre dispotico, violento, collerico e bestemmiatore. *“Mio padre, purtroppo, si comporta sempre*

---

<sup>195</sup> Arch. v. Post: Questa piccola dedica ad Agnese si trova in un piccolo pezzetto di carta su cui c’è pure scritto un pensiero per Lucio Ranieri: VOL. II – doc. 26a pag. 53. Vol. 1° - Nuccia Tolomeo – Biografia – pag 45.

<sup>196</sup> Vol. 1° - Nuccia Tolomeo – Biografia – pag 47.

*allo stesso modo, sto sempre in ansia per lui e prego per strappare al Cuore di Gesù la grazia della sua conversione” (dal diario)<sup>197</sup>. Nuccia per questo soffriva molto e offriva a Gesù questo suo dolore. Dopo alcuni anni di sofferenza il 30 dicembre 1980 il padre, riconciliatosi con Dio, muore, lasciando un gran dolore nel cuore di Nuccia<sup>198</sup>.*

e. Ricordo di Lillo Zingaropoli

“Con Lillo, uomo di spettacolo e attore, Nuccia ha avuto, oltre che un rapporto di profonda amicizia, anche un confronto leale e vivace sui temi della fede e della sofferenza. E’ interessante leggere uno stralcio della testimonianza di Lillo datata 4 marzo 2007 preparata per il II° convegno diocesano su Nuccia: “... Un pomeriggio (anno 1977 circa) andai a trovarla e da quel giorno, i miei pomeriggi con lei furono frequenti. Si parlava un po' di tutto, poi inevitabilmente si arrivava a parlare di religione e qui il nostro dialogo diveniva infuocato, ma solo da parte mia, perché lei era sempre serena e sorridente. “*Come puoi credere in Dio se ti ha ridotto in questo stato?*” le dicevo. E lei: “*Io faccio parte del suo disegno, chi può dire quali siano i disegni del Signore?*” Guardandola negli occhi con tutta la rabbia che avevo in corpo le gridai: “*E perché il Signore per i suoi disegni ha scelto una bambina di sette anni, pura, innocente; come puoi avere fede in Dio, le ripetevo, come fai ad avere sempre quel sorriso sulle labbra?*” A queste mie parole il suo volto si riempì di luce e sorridendomi con una tale dolcezza, che non so descrivere, rispose: “*E' la fede in Lui che mi rende felice, io sono felice del mio stato; se sorrido, nonostante il dolore che provo, è perché Lui è in me, lo capisci?*” “*No, le risposi, non lo capisco*”. “*Sì che lo capisci, tu dici di non essere credente, ma se gridi contro di me e contro Dio è perché Dio è già nel tuo cuore, dentro di te ...*”.

Un giorno, durante le nostre solite discussioni, mi disse: “*Non l'ho mai fatto vedere a nessuno, se non alla mia famiglia e al mio medico, ma desidero che tu, che sei a me il più caro, veda come è il mio corpo*”. Si fece togliere il vestito da sua madre aiutata da sua zia e sua cugina e i

---

<sup>197</sup> Vol. 2° - Nuccia Tolomeo – Messaggi – Doc. 1 - Diario pag 5.

<sup>198</sup> Vol. 1° - Nuccia Tolomeo – Biografia – pag 46 - 47

miei occhi videro un corpo che non era più un corpo, l'anca era arrivata a posizionarsi sotto l'ascella del braccio sinistro. Ora capivo perché non riusciva a respirare: questa contorsione dell'anca la soffocava e provocava varie piaghe; fra le pieghe delle carni venivano interposti pezzi di garza. La rivestirono, poi volse i suoi occhi nei miei senza parlare, sempre sorridente, aspettava un mio commento ed io sussurrando dissi: *“E tu dici di essere felice, di amare Dio, di credere in Lui”!* E lei: *“Sì, io sono felice del mio stato, amo Dio e credo in Lui. Come hai visto, io non posso stare sdraiata, il letto è la mia più grande sofferenza; quindi trascorro le mie ore accanto alla finestra e da qui vedo quanto è stupenda la natura che Dio ha creato. Vedo sorgere il sole, poi lo vedo tramontare, osservo le piante, i fiori, gli alberi, alcuni dritti e belli, altri meno belli, altri storti, ma anche questi ultimi, fanno parte della natura e vivono felici ed anche loro danno i loro frutti. Io sono un albero storto, e anch'io faccio parte della natura, anch'io do i miei frutti e sono felice di essere nata, sono felice di vivere. Lillo, io amo tutto ciò che mi circonda.”* Fece una breve pausa, poi guardandomi negli occhi col suo solito splendido sorriso aggiunse: *“Io amo la vita e credo in Dio”*. Non risposi, non l'aggredii... senza dire una parola mi alzai, la baciai e me ne andai. Mentre tornavo a casa mi risuonavano nella mente le sue parole *“Io sono un albero storto, ma anch'io do i miei frutti”*. Certo, Nuccia, non c'è albero al mondo che dia frutti più dolci e succulenti dei tuoi, ma oltre ai frutti, tu semini nei cuori degli uomini la serenità, la pace, l'amore. Arrivato a casa sprofondai in una poltrona e piansi, piansi, perché? Non lo so, so soltanto che dopo mi sentii sereno e mi sorpresi col sorriso sulle labbra<sup>199</sup>.

f. La casa rischia di essere venduta

“Benché il papà di Nuccia, zio Salvatore Tolomeo, avesse un ottimo lavoro, – era titolare di un'impresa di autotrasporti con diversi dipendenti per il cementificio sito di fronte la sua abitazione –, purtroppo la sua amministrazione era fallimentare. Si moltiplicano i debiti, a tal punto che

---

<sup>199</sup> Vol. 1° - Nuccia Tolomeo – Biografia – pag 43 - 44

la casa, in cui Nuccia abita, prima è pignorata e poi passa di proprietà dello zio Fiore, fratello del papà, che la vuole vendere. Nuccia e la famiglia rischiano di essere sfrattati. Pensa allora di scrivere una lettera allo zio<sup>200</sup>:

“Caro zio, permettimi di chiamarti così, anche se non ci siamo mai visti e se le vicende della vita ci hanno sempre tenuti lontano. Ti meraviglierai di ricevere questa mia lettera, ma ho voluto compiere questo atto di umiltà e di coraggio insieme, per rivolgerti una preghiera che sgorga spontanea dal più profondo del cuore. La mia vita non è stata e non è facile, sia per il mio stato di salute, sia per le condizioni finanziarie che sono molto precarie, ma di questo non mi lamento, perché ho accettato, per amore di Dio, qualunque genere di sofferenza. Mi rendo anche conto che mio padre ha commesso molti, gravissimi, errori. Lo stato di miseria, in cui è ridotto, è una conseguenza logica, di cui lui solo ha colpa. Ma adesso non ti scrivo né per me, né per mio padre. Se fosse stata questa la ragione, non avrei mai trovato la forza di farlo. Ho attinto invece questa forza dalla mia stessa debolezza e ti chiedo di venirci incontro, perché si tratta di Anna e dei suoi due bambini. Sappiamo che stai vendendo gli appartamenti e ti voglio pregare di compiere un atto di amore: lascia che l'appartamento, che Anna abita, se lo compri lei, affinché possa restare un tetto ai suoi figli, che sono quasi orfani, perché il padre li ha completamente abbandonati e la mamma è molto malata. Perché questo possa avvenire mi appello alla generosità del tuo cuore. Tu sai che tiriamo avanti tra stenti e sacrifici e, quindi, se ci verrai incontro, chiedendo una cifra possibile, noi faremo di tutto per comprare questa casetta per queste due creature, che possiedono soltanto l'amore del nostro cuore. Non negarci questa gioia ed il Signore ti ricompenserà della tua bontà. Nell'attesa di una tua risposta, che ci possa dare consolazione e gioia, mi permetto di salutarti con affetto. NUCCIA”<sup>201</sup>.

Lo zio, commosso per tanta umiltà, regala a Nuccia la casa. Ella allora ringrazia:

---

<sup>200</sup> Le minute delle due lettere allo zio Fiore si trovano nell'Arch. della vice postulazione. Vol.II° - Doc 29 – pag 58

<sup>201</sup> Arch. v. Postulazione: Vol. II° - Doc 29 – pag 58



“Caro zio, permettimi di ringraziarti almeno con questi pochi pensieri, che da tempo vado meditando. Grazie per quanto hai fatto per me. Più che uno zio generoso, mi hai dimostrato di essere un padre buono, restituendomi, col tuo gesto, parte di quell’amore paterno, di cui sono stata privata nella vita, quasi alla pari della salute del corpo. Il tuo atto d'amore ha giovato a me, ma ha sicuramente arricchito la tua umanità, già tanto apprezzata nel mondo. Ma voglio ringraziarti soprattutto per la gioia che mi ha comunicato il tuo dono: la gioia di potere, come te, anch'io offrire un giorno di amore e di gratitudine a chi mi è rimasto accanto e mi ha curato pazientemente in silenzio (mia cugina Anna).

Grazie di cuore per questa catena di amore che ci lega a Dio. Il mio grazie va pure a zia Maria per l'amore che anche lei mi ha dimostrato. Dio vi benedica, vi conceda lunga vita serena e poi vi dia il meritato premio in cielo. Con eterna riconoscenza<sup>202</sup>. NUCCIA<sup>203</sup>.

g. Lucio Ranieri entra nella casa della Serva di Dio

“Nella vita di Nuccia ha occupato un posto importante Lucio Ranieri. Era un ragazzo di Catanzaro, che frequentava il conservatorio di Cosenza, dove aveva incontrato Cristina e con lei si era fidanzato. Nuccia accoglie Lucio in casa con gioia. Così dice in un suo scritto: *“Lucio, hai portato nella mia vita una ventata di primavera. La tua dolcezza infinita, il tuo sguardo dolce, ma anche triste, m’inteneriva il cuore, sentendo così per te un amore grande, un amore da farti sentire, non solo amico ma fratello. Sì, dico, fratello, perché tu mi fai più di un fratello”*<sup>204</sup>. Diplomatosi, Lucio cercava un locale per creare uno studio di registrazione. A ciò provvede Nuccia, affidandogli in modo del tutto gratuito alcuni locali della sua casa. A tale generosità Lucio ha sempre corrisposto fino alla morte di Nuccia con mille attenzioni fraterne e

---

<sup>202</sup> Arch. v. Postulazione: Vol. II° - Doc 29 – pag 59. Lo zio Fiore, in realtà, restituisce a Nuccia non solo la casa paterna, ma anche tutte le altre casupole che il padre aveva dato al fratello Fiore come pegno per la restituzione di un prestito, che non era stato mai onorato dal padre.

<sup>203</sup> Vol. 1° - Nuccia Tolomeo – Biografia – pag 45 - 46

<sup>204</sup> Arch. v. Post. VOL. II – doc. 26a. – pag. 53.

filiali. Così dirà Lucio il 22 aprile 2007 in una sua pubblica testimonianza:

“Quanti uomini vorrebbero ringraziare Iddio per avere incontrato durante il percorso della propria vita una persona speciale con un cuore grande, con il sorriso dell'amore negli occhi, che soffriva con te se tu soffrivi, che gioiva con te se eri felice. Mia cara Nuccia, tu sei stata una persona estremamente importante per me: *una madre spirituale unica*. Mi hai fatto riavvicinare al Signore in una maniera speciale. In un modo nuovo mi hai fatto scoprire come la preghiera possa spostare le montagne, come l'umiltà possa essere molto più importante dell'aggressività, come una parola detta con la tua dolcezza possa calmare anche l'animo più irascibile e pieno di ira. Come potrei dimenticare le giornate trascorse insieme con te e la tua famiglia! Mi hai insegnato come si possa star bene insieme con poco. Raccontavi la tua vita, non certo facile viste le condizioni fisiche in cui vivevi, e, nonostante tutto, il sorriso non ti mancava mai. Quel sorriso, così gratuito e presente, che donavi a tutti, produceva sempre gioia negli altri, anche in quelle giornate particolari in cui non riuscivi a respirare. Se arrivava una persona che aveva bisogno di parlarti, la tua mente dimenticava la sofferenza, i tuoi occhi si illuminavano, la tua bocca sorrideva *sempre* con lo stesso esempio di amore di Gesù. Quanto abbiamo pianto e riso insieme, ma anche nel pianto c'era sempre il tuo conforto! Tu piccola ma grande donna nell'amore, nella tua genuinità, con quella forza che riusciva a tenere tutti insieme, non importava se erano amici, parenti, conoscenti, sconosciuti, *non hai mai avuto un metro con cui dovevi donare il tuo amore per aiutare il tuo prossimo!* Bastava che chiunque te lo chiedesse e le tue fragili mani si muovevano immediatamente, perché diventava il tuo problema, "quello di aiutare". Quante notti, finivo di lavorare e passavo a darti la buonanotte e ti trovavo a rispondere ad interminabili lettere che ti scrivevano persone carcerate, drogate e tutte quelle che cercavano la luce per uscire dal buio ed intravedevano in te la forza ed il coraggio per arrivarci. Quanto era bello e straordinario tutto questo: lo capisco oggi molto più di ieri. Sì! Tu sai quanto ogni giorno io ringrazi il Signore di avere avuto un padre ed una madre che tu hai conosciuto, ma come potrei non ringraziarLo per avere conosciuto una persona *unica*

come te. E' troppo poco quello potrei scrivere; anche se fossero milioni di pagine, non riuscirebbero mai a rendere giustizia alla tua straordinaria vita vissuta. Grazie per il privilegio di averti conosciuta, per il privilegio di averci voluti bene con quella sincerità che ognuno di noi meriterebbe. Tutto è opera di Dio! Grazie Gesù! LUCIO RANIERI<sup>205</sup>.

Il fidanzamento con Cristina durò fino ai primi mesi del 1989. Anche dopo tale data Lucio ha continuato, per volontà di Nuccia, a lavorare nello studio di registrazione. Il rispetto della persona e la stima andavano oltre una certa logica di rapporti familiari<sup>206</sup>.

#### h. Cristina rompe il fidanzamento

“Nuccia soffre per la rottura del fidanzamento di Cristina, perché credeva in quell'amore così delicato e pulito. Vede Anna dispiaciuta e perplessa. Cosa fare? Prega... chiede aiuto allo Spirito Santo. Bisognava parlare con Cristina, come aveva sempre fatto, essendo per lei padre e madre insieme. E' angosciata molto, più che per le stesse sofferenze fisiche. Dopo aver pregato e chiesto consiglio a Don Dino Piraino, che allora le portava l'Eucaristia, scrive a Cristina una lettera molto bella<sup>207</sup>:

“Cara Cristina, ho lungamente meditato sui fatti che hanno ultimamente turbato la nostra famiglia e sento il bisogno di dirti qualcosa a questo proposito, prima che tu intraprenda una nuova via. Dopo lo scoraggiamento e la confusione di quei giorni, mi sono convinta che *la tua volontà, se ben motivata, è sacrosanta e va rispettata, perché la tua felicità vale più di tutte le nostre idee, dei nostri problemi*. Perciò, nessuno intende contraddirti né ostacolare la tua volontà, purché essa sia basata su una giusta causa, capace di renderti felice. Stai attenta, Cristina, abbi presente che la vita è piena di inganni ed è facile alla tua età confondere il bene col male. Per l'ultima volta, ti invito a rivedere i tuoi sentimenti, serenamente. Se ti accorgessi di essere ancora legata al passato, abbi subito il coraggio di tornare sui tuoi passi. Se, viceversa, il passato ti opprimesse e volessi solo dimenticarlo, rompi definitivamente

<sup>205</sup> Vol. 5° - Nuccia Tolomeo – Testimonianze – Doc. 29 pag 63

<sup>206</sup> Vol. 1° - Nuccia Tolomeo – Biografia – pag 45 - 46

<sup>207</sup> Archivio v. postulazione: Vol. II° - Doc 28 – pag 56

ogni compromesso o dubbio e pensa al tuo avvenire. *Sii te stessa. Non crearti scrupoli per nessuno. Dio ti ama, vuole la tua felicità e ti benedice.* Cerca di capire qual è la tua vera strada, cosa vuoi dalla vita, cosa ti chiede il Signore. PregaLo per avere in questi momenti la luce necessaria, il consiglio per liberarti dall'errore. Ricorda che la felicità, quella vera, deve rispettare la volontà di Dio e dei genitori, perché solo dalla loro benedizione nasce l'armonia e la pace del cuore. Desidero pure parlarti di tua madre, che ultimamente è nel dubbio e nello scoraggiamento. Sii con lei più gentile e paziente. Dalle la possibilità di capirti. Accettala con i suoi limiti e aiutala a credere e a sperare ancora nella vita. Lo farai se ti comporterai seguendo i principi morali, se farai delle scelte positive e ti impegnerai a migliorare te stessa. Questo che ti chiedo per l'ultima volta, come se fosse l'ultimo dei miei desideri. ZIA NUCCIA”<sup>208</sup>.

i. Cristina si sposa

“Il 28 dicembre 1989 Cristina si sposa con il dottore pediatra Franco Giampà e allora Nuccia le scrive un'altra lettera: “Mia cara, oggi è un giorno importante per te: l'inizio di un nuovo cammino, che ti porterà lontano, verso un avvenire ricco di gioie e di serenità. Gli anni vissuti accanto a me non siano inutili, anche se contristati dalla inevitabile sofferenza e adombrati dalla malinconia. *Sei cresciuta accanto a noi come un fiore ed io ho goduto del tuo profumo e della tua bellezza, come un dono del cielo.* Il tempo trascorso con me ha lasciato certamente dei segni indelebili in te. Spero che, giorno dopo giorno, tu saprai interpretarli e convertirli in copiosi frutti di amore e di dolcezza intorno a te. *Ti auguro una vita felice accanto alla persona che ami di più ed invoco su di voi i doni dello Spirito Santo.* ZIA NUCCIA”<sup>209</sup>.

Passano gli anni e le cose si guardano e si apprezzano con più maturità. Le sofferenze diventano pedagogia di saggezza. Cristina si confessa con la zia dicendole una serie di ‘grazie’:

---

<sup>208</sup> Vol. 1° - Nuccia Tolomeo – Biografia – pag 49

<sup>209</sup> La minuta della lettera di Nuccia a Cristina è conservata nell'archivio della vice postulazione. Vol. II° - Doc 28 – pag 57

“Vorrei dirti quello che non ti ho mai detto, che non ho mai detto neanche a me stessa. Ti ho voluto, ti voglio e ti vorrò sempre un bene immenso. Voglio anche ringraziarti per essere stata una mamma dolcissima, per avermi raccontato tante fiabe, per avermi sorriso ogni mattina anche quando la tua faccia era stravolta dalla sofferenza. Grazie per avermi fatto conoscere la strada della fede, per avermi resa forte e determinata. Grazie per i tuoi errori che mi hanno permesso di pensare, di cercare altre strade. Grazie soprattutto per avermi insegnato a camminare... -è ridicolo!- proprio tu che non hai mai camminato. Grazie per avermi insegnato che per camminare bisogna fortificarsi, che i cammini importanti sono sempre in salita. Grazie per avermi insegnato a non arrendermi mai, per avermi permesso di odiarti senza che tu smettessi mai di amarmi. Grazie per avermi insegnato a guardare al di là delle apparenze, per avermi insegnato a guardare le persone nel cuore, per avermi fatto capire che la normalità è diversità, che per vivere bisogna morire, che per essere liberi bisogna essere stati prigionieri, per ridere bisogna aver pianto e che si può fare tanta strada pur rimanendo immobili...  
CRISTINA”<sup>210</sup>.

#### 1. Gabriele e gli altri nipoti<sup>211</sup>

“L’affetto che Nuccia aveva per i suoi nipoti era tenerissimo, anche se per Gabriele e Cristina c’era un’elezione particolare, sia perché vivevano costantemente con lei e sia perché, non avendo il papà ed essendo Anna, la loro mamma, ammalata, era lei il perno della loro crescita. Si sentiva, quindi, particolarmente responsabilizzata. In ogni occasione per trasmettere i suoi sentimenti faceva bigliettini, lettere o regalava con dedica qualcosa di religioso.

Riporto a questo punto la dedica sulla Bibbia regalata a mia figlia Daniela e la lettera che Nuccia ha fatto per il diploma di Gabriele.

1993 - “Cara Daniela, l’incontro con Dio ti aiuterà ad essere sempre cantore della vita e della speranza, ad incoraggiare ogni germe positivo e

<sup>210</sup> Vol. 1° - Nuccia Tolomeo – Biografia – pag 50 . La lettera di Cristina è conservata nell’archivio della vice postulazione: Vol. III – Appendice 3 – pag 16

<sup>211</sup> Vol. 1° - Nuccia Tolomeo – Biografia – pag 51-52

a non stancarti mai di seminare ciò che non muore mai. Questa è resurrezione! Attingi sempre alla sua luce e avrai la forza di proseguire sempre con la gioia nel cuore. Con tutto il mio amore. E che Dio ti benedica.

ZIA NUCCIA”.

“Caro Gabriele, una dolce malinconia abita nel mio animo e pervade il mio essere, pensando come il mio cuore ha sempre trepidato per la tua vita e per tutto quello che bisognava chiederti, anche con grande sforzo, perché la tua condizione potesse permetterti una vita più dignitosa e sicura. Quante volte le mie raccomandazioni ti saranno giunte all’orecchio come un martellare di noia e sfiducia. Ora, figlio mio, capirai! Ora che hai affrontato l’ultimo scoglio che ti teneva ancora legato al mondo della scuola e, quindi, al tempo dell’adolescenza, tempo di spensieratezza e a volte anche di incoscienza. Il tempo passa e a ciascuno lascia il segno di ciò che si è vissuto. A me ora non rimane che rivolgere un ringraziamento a Colui che ha posto nel mio cuore questo seme d’amore per te, e lasciare che le redini della tua vita siano bene salde nelle tue mani. Ora solo tu piloterai il tempo futuro: la vita è tua, ti appartiene e solo tu puoi orientarla, come più ti aggrada. A me, se tu lo permetti ancora per il bene che ti voglio, per tutti quei momenti in cui ho colto la tua sofferenza e ne ho preso una parte nel mio cuore, non mi rimane che dirti: orienta tutto ciò che di buono c’è in te (ed è molto) verso un retto vivere, che ti fa sentire un uomo capace di vincere ogni ostacolo. Sii forte e coraggioso, non lasciarti prendere dall’egoismo, ma vivi sempre nella verità, che ci fa liberi. Non giudicare nessuno, neanche chi è stato causa di tante tue sofferenze (il papà). Il Signore, che vede e conosce tutto, saprà arricchirti di tutto ciò che serve per essere sereno. Ama tua madre, che ha sempre trepidato per te. Sappi essergli riconoscente per tutto ciò che ha sempre sofferto in silenzio e con grande dignità. Sono fiera di te! E voglio anche ringraziarti per tutte quelle volte che mi hai fatto sentire una donna viva, capace di offrire tutto l’amore che abita in me. Ora ti lascio alla vita e la mia benedizione e il mio aiuto ti accompagnino per sempre.

Tua ZIA NUCCIA”<sup>212</sup>.

---

<sup>212</sup> Arch v. Post. Vol. II - Doc.27- pag 55

---

m. Mamma Carmela si ammala

“Intanto la mamma di Nuccia, zia Carmelina, sorella di mia madre, è colpita da ictus (1985). Allora porto i miei figli a casa di mamma e assisto in ospedale zia Carmelina. Nuccia, pur essendo molto preoccupata per la sua mamma, era più tranquilla, perché sapeva che le stavo accanto notte e giorno. Rientriamo a casa dopo 15 giorni, ma la zia non era più in grado di assistere Nuccia; allora rimane silenziosa ai suoi piedi fino alla fine, mentre Anna la sostituisce in tutto. Dopo alcuni anni, il 20/11/1993, la zia muore dopo una lunga malattia. La perdita della mamma fu per la nostra Nuccia un gran dolore, perché lei era stata veramente come Maria ai piedi della croce e aveva vissuto e condiviso attimo per attimo tutte le tribolazioni fisiche e spirituali. Ora Nuccia si rendeva conto che la sua famiglia nel senso più stretto della parola non c’era più ed era rimasta sola”<sup>213</sup>.

n. Anna<sup>214</sup> sostituisce la mamma

“Ma, come ben sappiamo, il Signore non abbandona mai le sue creature predilette e provvede a risolvere i nostri problemi. Anna sostituisce la madre di Nuccia in tutto per tutto: per 15 lunghissimi anni Anna assiste Nuccia con una tenerezza e un amore, che non aveva riservato neanche per i suoi figli. Ognuna era indispensabile all'altra; Nuccia era il suo sentire: ogni suono, ogni parola, ogni rumore era tradotto da Nuccia per lei con un'abilità che solo l'amore può rendere. Bastava poi un'occhiata, un piccolo gesto perché Nuccia si rendesse

---

<sup>213</sup> Vol. 1° - Nuccia Tolomeo – Biografia – pag 52

<sup>214</sup> “La vita di mia sorella Anna è stata tutta un calvario. E’ difficile descrivere le sue sofferenze fisiche e morali. Durante la guerra la scheggia di una bomba le ha impedito di udire per tutta la vita. Una fanciullezza difficile, in un periodo in cui l'handicap era visto come un castigo di Dio, qualcosa da evitare. Coronando un sogno quasi impossibile, si sposa, ma ben presto il sogno svanisce; prima un incendio distrugge la casa, poi durante il parto comparirà il diabete che la obbligherà in ospedale per mesi. Il marito l'abbandona con due figli piccolissimi da tirare su e un diabete gravissimo le procurerà frequenti stati di coma. In precarie condizioni economiche ritorna nella casa paterna dove vivrà con Nuccia, che si occuperà dei due suoi bambini, Gabriele e Cristina, quasi fossero figli suoi”. Vol. 1° - Nuccia Tolomeo – Biografia – pag . 31

conto che Anna aveva bisogno di zucchero ed evitarle così quei coma gravissimi che sempre la insidiavano. Dall'altro canto, Anna fin dalle prime ore del mattino si prendeva cura di lei: gesti semplici, lavarle il viso, pettinare i suoi capelli, prenderla in braccio per poggiarla sulla sedia, come solo lei sapeva fare, senza farle male. E poi lunghissime notti, mano nella mano, messa di traverso in posizione assurda per poter dormire, e quante notti insonni, anche per Anna, ore e ore nella disperata ricerca di quella posizione che avrebbe alleviato le terribili sofferenze di Nuccia. Ma mai un lamento, un cenno di stanchezza o il minimo gesto di fastidio, da parte di Anna. Due donne unite da un legame che solo la sofferenza può creare, ognuna preoccupata unicamente della sofferenza dell'altra”<sup>215</sup>.

#### o. Nuccia incontra Radio Maria

“Nel 1989 rientro con tutta la famiglia a Catanzaro; perciò quasi tutti i pomeriggi mi recavo da loro e, più volte il giorno, ci sentivamo per telefono.

Essendo io un'assidua ascoltatrice di radio Maria, suggerisco a Nuccia di ascoltare tale radio, cosa che fa ben volentieri. Diventa così una fedele ascoltatrice: ascoltava in modo particolare con molta attenzione le catechesi e approfondiva così la sua fede, che si faceva sempre più profonda.

Avendo ricevuto un discreto numero di immagini della Madonna di Radio Maria, Nuccia le regala, facendo delle dediche. Per la mia famiglia scrive: “La mamma Celeste è la vostra vera amica. Entrate in dialogo con lei, chiamatela in aiuto e confidate in lei. E lei sarà sempre presente, sempre misericordiosa, sempre pronta a stringervi nel suo cuore. Con affetto. NUCCIA”<sup>216</sup>.

---

<sup>215</sup> Vol. 1° - Nuccia Tolomeo – Biografia – pag . 52-53

<sup>216</sup> Vol. 1° - Nuccia Tolomeo – Biografia – pag 53



p. Entusiasta del Rinnovamento nello Spirito

“Facendo parte del gruppo del Rinnovamento nello Spirito, spesso pregavo con lei con il carisma del movimento e lei era affascinata. Si innamorava ancora di più del suo Signore e dello Spirito Santo. Spesso mi recavo con un’amica a pregare, a cantare, a innalzare lodi a Dio e lei ne era conquistata. Si univa a noi per ringraziare e adorare. Ci faceva trovare sempre un gruppetto di persone. La sua casa continuava così ad essere casa di preghiera: ci si riuniva per il santo Rosario e durante la quaresima per contemplare la passione di Cristo”<sup>217</sup>.

q. Padre Pasquale e Mons. Antonio Cantisani entrano nella casa della Serva di Dio.

“Padre Pasquale Pitari, cappuccino, era parroco della parrocchia di Mater Domini che io frequentavo. Parlando di lei, un giorno gli chiesi se volesse venire a trovarla. Lui accettò e da quel giorno divenne il suo padre spirituale. Era il 1990. Quasi ogni domenica pomeriggio Padre Pasquale andava a trovarla portandole l’Eucaristia e con lui spesso si confessava. Non poche volte ero io a farla incontrare con Gesù, essendo ministra straordinaria dell’Eucaristia. Nuccia si preoccupava di amare Dio, soprattutto per coloro che non Lo conoscevano e non Lo amavano. E, senza badare alle sue molteplici sofferenze, desiderava condurre quanti più peccatori tra le braccia del buon Pastore. *Amava* inoltre la Chiesa e i suoi pastori. Pregava sempre per il papa<sup>218</sup> considerato *la pietra angolare della Chiesa*. A Mons. Antonio Cantisani, Arcivescovo di Catanzaro, che andò a trovarla l’8 aprile 1989, durante la visita pastorale, disse: “*Da quando siete venuto a Catanzaro, ogni giorno ho pregato per voi*”<sup>219</sup>.

---

<sup>217</sup> Vol. 1° - Nuccia Tolomeo – Biografia – pag 54

<sup>218</sup> Nel messaggio *Contro una cultura di morte* Nuccia dice: “Siamo obbedienti al Papa, ai vescovi, ai sacerdoti, la cui voce è la voce di Dio”. Vol 2°- Nuccia Tolomeo – Doc. 25 – pag. 54

<sup>219</sup> Vol. 1° - Nuccia Tolomeo – Biografia – pag 56

## 2. TESTIMONIANZE PROCESSUALI SULLA SERVA DI DIO

Nel periodo in esame della vita della Serva di Dio, dal 1980 al 1994, le giornate scorrevano piuttosto monotone, sempre la stessa routine: sofferenze, cure, accoglienza delle persone amiche, preghiera, preoccupazioni per la crescita dei figli di Anna. Il *sì* di Nuccia alla volontà di Dio, la sua carità e il suo sorriso alla vita (nonostante la tentazione dello scoraggiamento fosse sempre in agguato) erano il collante di tutte queste realtà quotidiane. Il dramma che si è consumato in famiglia il 1989, quando Cristina stette male e, senza la partecipazione della madre, si sposò, è certamente un fatto che ha bisogno di ulteriore chiarimento. Le testimonianze processuali che in questa sezione riportiamo sono quelle dei diretti interessati. Dall'insieme emerge con grande chiarezza la sapienza, la pazienza, la fede, la forza, la carità, la speranza eroiche di Nuccia. Sperimentò l'isolamento, l'umiliazione, l'incomprensione e perfino la calunnia. Tutto offrì a Dio in unione con Gesù crocifisso. Anche il suo fisico in quella circostanza ne subì il segno. Nelle testimonianze affiora la grande sofferenza di tutti gli interessati. Dopo 20 anni degli avvenimenti narrati oggi c'è più pacatezza nell'affrontare quei ricordi e più obiettività. Ancora, forse per un bisogno inconscio di autodifesa, emergono chiare le proprie convinzioni di parte. Ma questo poco importa. La cosa più interessante è la riconciliazione avvenuta dopo alcuni mesi dei fatti narrati. Le preghiere, il consiglio, la sapienza di Nuccia hanno contribuito a realizzarla.

Ascolteremo le testimonianze della madre di Cristina, Anna Chiefari, di Teresa Chiefari, la zia che accolse Cristina e la fece sposare, di Lucio Ranieri, di Cristina e di tre amici di Nuccia, che seguirono gli avvenimenti e ascoltarono le intime sofferenze e preghiere della Serva di Dio. In queste testimonianze sono inserite altre notizie riguardanti la vita di Nuccia nel periodo che stiamo cercando di conoscere.

---

a. Anna Chiefari

“Dopo la morte di zio Turuzzo, papà di Nuccia (30.12.1980) abbiamo vissuto tutti nella stessa casa. Eravamo in 7: mio padre (don Ciccio) e mia madre, la mamma di Nuccia, io, Nuccia e i miei figlioli. In casa ci fu un periodo di relativa quiete. I miei figlioli Gabriele e Cristina crescevano bene e andavano a scuola, Nuccia li considerava come suoi figlioli e si prendeva cura della loro formazione e del loro avvenire. Verso il 1982 circa accolse in casa Lucio Ranieri, un bravissimo giovane che studiava musica e che amava mia figlia Cristina, anch'essa amante della musica e allieva del Conservatorio di Cosenza. Lucio, pur stando con i suoi genitori, ebbe a disposizione gratis nella casa di Nuccia due stanze per creare uno studio di registrazione. Era di casa ed era trattato come un figlio. Tutto avveniva nella gioia con grande rispetto reciproco...”<sup>220</sup>.

“...Nuccia esercitava un grande fascino su di noi cugine, ci amava tanto e ci dava dei consigli, anche sul campo affettivo. Resisterle non era facile. Il 18 dicembre 1966, su suo appoggio e consiglio, mi sposai con Franco Iannuzzi. Il mio matrimonio purtroppo non andò bene. Mio marito, passato qualche anno, dopo che nacquero Gabriele (2.12.1967) e Cristina (27.03.1969), mi lasciò per un'altra donna e io dovette ritornare a casa con i miei genitori. Nuccia nell'incoraggiare il mio matrimonio voleva solo il mio bene. Non posso scaricare su di lei lo sbaglio di una scelta che, in ultima analisi, dovevo fare solo io. Né posso scaricare su di lei la mancanza di lealtà di mio marito. Eravamo noi cugine che chiedevamo consiglio a Nuccia sulle scelte sentimentali. Anche il matrimonio di mia sorella Ida con Rosario Iannuzzi, fratello di mio marito, fu incoraggiato da lei. Era felice del fidanzamento di mia figlia Cristina con Lucio Ranieri. Purtroppo dopo 6-7 anni di felice fidanzamento mia figlia all'improvviso ruppe il rapporto con Lucio per unirsi con il suo attuale marito. Questo fatto destò forti perplessità in me e in Nuccia.

Lei, sollecitata, dialogava con noi, partecipe dei nostri destini; per amore si faceva i fatti nostri regalandoci preziosi consigli che, purtroppo, suo malgrado, non sempre si sono rivelati efficaci. Certo noi dovevamo dire l'ultima parola, ma quando qualcosa non andava, come si sperava, la colpa si riversava su di lei e la si condannava. Nuccia sopportava l'umiliazione a volte in silenzio, a volte tentava di chiarire. Tutto affidava a Gesù e chiedeva la grazia dello Spirito Santo. Mia sorella Teresa diede a Nuccia qualche sofferenza. Il fidanzato, a

---

<sup>220</sup> Summarium – teste Anna Chiefari - Risposta alla domanda n. 14 dell'Interrogatorio.

causa del carattere di mia sorella, l'aveva lasciata e lei aveva pensato perfino di farla finita. Nuccia con pazienza e tanta preghiera l'accompagnò in quel momento e la sostenne con la preghiera del rosario e il consiglio. Ma quanta sofferenza e angoscia! Anche le mie sorelle Ida e Silvana vissero con me e con Nuccia un rapporto molto bello. Una vita serena, piena di gioia e di interessi religiosi e non. Con i vicini di casa c'era un rapporto di buon vicinato. Si pregava assieme. E Nuccia si prendeva cura anche dei loro bambini. Anche a loro faceva fare dei fioretti alla Madonna<sup>221</sup>.

“Parlare di me e Nuccia non è facile. Posso dire che ci siamo volute tanto bene. Io ero il suo braccio e lei era il mio angelo. Poiché io sono diabetica, quando lei vedeva che andavo in ipoglicemia subito mi faceva prendere acqua e zucchero per riprendermi. Lei mi invitava con delicatezza: “Spostami, tirami un braccio, una gamba, portami un foglio di carta, un libro, la cornetta del telefono...” e io eseguivo quello che mi diceva. Tutto avveniva con amore e spontaneità. Lei mi fu vicina in tutto, soprattutto quando rimasi sola con due bimbi e senza nessuna entrata economica. Ai miei figli cercava di non fare pesare la mancanza del loro papà che li aveva abbandonati. Sostituì la figura del papà con la tenerezza della mamma. Fu lei a educarli alla vita. Li aiutò a fare i compiti, a scrivere, a leggere, a reagire di fronte ai pericoli. Invitò pure l'attore Lillo Zingaropoli a far sì che i miei figli si esibissero con il gruppo folk in televisione, a Telespazio. Scrisse perfino al Papa Giovanni Paolo II<sup>222</sup> invitandolo a celebrare lui la cresima dei nipotini, per dare loro la carezza che non avevano ricevuto dal papà. Si preoccupò delle loro scelte e dei loro sbagli. Nei momenti difficili della loro vita sentimentale sapeva parlare di pace, di fiducia, di riconciliazione, subendo anche delle umiliazioni a volte. Qualcuno la rimproverava di amarli troppo. In un suo diario scrisse: “*Gabriele, Cristina, angeli miei custodi, unica ragione della mia vita, siate sempre buoni, ubbidienti, onesti, fate che sempre tutti vi benedicano*”<sup>223</sup>. Questa frase l'abbiamo impressa su una foto dei figlioli. Quando i rapporti affettivi si concludevano il dito era puntato su di lei che aveva usato parole di fiducia, di speranza e di perdono. Lei offriva in silenzio l'umiliazione a Gesù Crocifisso. Nuccia soffrì particolarmente quando Cristina all'improvviso nel 1989 lasciò Lucio, a cui Nuccia voleva tanto bene e che trattava come un figlio, per unirsi

<sup>221</sup> Summarium – teste Anna Chiefari - Risposta alla domanda n. 17 dell'Interrogatorio.

<sup>222</sup> Cfr Vol. 3° Nuccia Tolomeo – Doc.37 pag 106. Cfr. anche Arch. v. post. Vol. III doc. 45 pag. 145 e 146, dove c'è la risposta del papa, attraverso la sua segreteria.

<sup>223</sup> Vol. 2° Nuccia Tolomeo – Doc.1 – Diario- pag 8.

all'attuale marito Franco, un dottore in medicina, che aveva appena conosciuto. Cristina pretendeva che Lucio fosse allontanato da casa, dove viveva e lavorava da tanti anni. Una crisi sentimentale? Cosa era successo? Mettere pace era difficilissimo. Cristina stava male psicologicamente in modo evidente. A giugno del 1989 la portammo a Napoli per una tac cerebrale, per la quale pagammo allora un milione. Grazie a Dio, non c'era niente di patologico. Si erano creati due partiti, quello del Sì al matrimonio subito con il nuovo fidanzato, e quello del Nò al matrimonio perché bisognava chiarire bene i sentimenti. Io avrei voluto che Cristina aspettasse, si ricomponesse psicologicamente, ripensasse e chiarisse la sua crisi sentimentale. Mia sorella Teresa, pensando che Cristina nella sua casa stesse male, la portò in casa sua e fece tutto quello che era necessario per farla sposare anche senza il mio consenso e la mia presenza. Cristina si sposò dopo due mesi il 28 dicembre 1989. Aveva appena 20 anni. Avevo tentato di partecipare al matrimonio, ma mio cugino Pino Palermo, ora deceduto, me lo vietò. Nuccia non era convinta della serenità di Cristina e le inviò una lettera, che mia sorella Ida ha inserito nella biografia di Nuccia, invitandola a ragionare, a riconciliarsi con me, a prendere del tempo. Ma lei decise a modo suo, si sposò. In questa circostanza Nuccia le scrisse una seconda lettera di auguri, pure essa presente nella biografia. Quanto abbiamo sofferto insieme io e Nuccia! Lucio, comunque, non fu cacciato da casa. Continuò a lavorare gratis nei locali messi a disposizione da Nuccia fino alla sua morte. Cristina, passato il tempo della tempesta, ritornò a casa, accolta con immutato affetto. Essa, passati tanti anni, oggi capisce il grande travaglio che abbiamo vissuto in quei momenti, ha scritto una *riflessione* inclusa nella *biografia* scritta da mia sorella Ida, in cui ricorda il suo bellissimo rapporto con la zia Nuccia. Ho trovato diverse lettere che Nuccia ha indirizzato ai miei figli in occasioni di festività e in certi momenti importanti della loro crescita, lettere ricche di bellissimi sentimenti; esse sono pubblicate nei volumi su Nuccia che io ho a casa.

Mio figlio Gabriele ha tanto sofferto per la mancanza del padre. Nuccia a Natale aiutava Gabriele a fare una letterina a Gesù Bambino perché il papà ritornasse. Ma così non è stato. Nuccia lo ha seguito come una mamma. Mio figlio aveva tentato di lavorare nel commercio dell'oro, esponendosi con la banca. Ma qualcosa non andò come doveva andare e la finanza rallentò il suo tentativo di lavorare. Nuccia lo incoraggiò a sperare e a lottare. Chiese aiuto per lui alle persone amiche. Si umiliò per amore di mio figlio.

Gabriele si era fidanzato con una ragazza, Angela, che poi sposò otto anni dopo che Nuccia era morta. Quando c'era fra loro qualche difficoltà, Nuccia cercava di aiutarli, sottolineando i pregi e curando in loro la speranza. Era

un'inguaribile ottimista. Purtroppo le cose non sono andate come lei sperava. Ora il matrimonio è in via di separazione. Nuccia dal cielo continuerà a proteggere mio figlio. Qualcuno ha osato dire che Nuccia ha la colpa del fallimento del matrimonio di mio figlio, perché il fidanzamento che Nuccia curava con amore doveva rompersi già fin da allora. Purtroppo, come Gesù, anche Nuccia è stata segno di contraddizione, ha subito attacchi ingiusti, è stata umiliata e forse calunniata. Nuccia regalava alle persone care, soprattutto ai nipoti, la Bibbia. Su frontespizio scriveva dei pensieri di augurio, invitando a fare della Parola di Dio la guida sicura della vita<sup>224</sup>.

b. Teresa Chiefari

“Negli anni ‘80, Nuccia viveva in casa con sua mamma, Anna, i suoi figlioli, mia madre e mio padre. Era lei che gestiva la casa. Lucio Ranieri, fidanzato di Cristina, era stato accolto da Nuccia come un figlio. Le mie figlie Annalisa e Agnese vissero in quella casa molto della loro infanzia. Anch’io, quando ero in crisi con mio marito mi rifugiavo in quella casa, che, d’altronde, era aperta a tutte le persone”<sup>225</sup>.

“(Dopo il fallimento finanziario del 1966) all’Italcementi lo zio Turuzzo inserì mio padre (Don Ciccio), a cui cedette i camion. Mio padre lavorò per una decina di anni. Lo zio fece comprare a mio padre (che era anziano; era nato il 1896) dei camion nuovi, le cui spese lo portarono verso il fallimento. Era il 1969-’70. In tale periodo in casa c’è stato il massimo della povertà. Io dovetti andare a Nicastro a lavorare per mantenere mia sorella Silvana agli studi. Negli anni ’70 ancora nessuno era pensionato, anche perché per avere la pensione dopo aver fatto la domanda passavano anni. Da allora Nuccia incominciò ad amministrare un’economia centralizzata. C’era povertà, ma anche dignità”<sup>226</sup>.

“Chi era Nuccia per noi di famiglia? La risposta è nella relazione che ho consegnata: “Nuccia è stata ed è il sacramento della nostra vita, della nostra famiglia. È il segno visibile che Cristo ci ha concesso per comunicare a noi la Grazia derivante dalla sua stessa incarnazione, passione e morte. Nuccia ha accompagnato la nostra famiglia per tutta la vita: nascite, morti, lei ha preso parte a tutto. È sempre stata con noi e tra noi. È stata la continuità della vita nella diversità delle situazioni di vita e di morte, di gioie e di dolori. Quando io sono nata, lei era già lì: fulcro centrale della nostra vita. È stata la freschezza della fanciullezza, la dolcezza, l’amore, la storia familiare. Tutti abbiamo

<sup>224</sup> Summarium – teste Anna Chiefari - Risposta alla domanda n. 18 dell’Interrogatorio.

<sup>225</sup> Summarium – teste Teresa Chiefari- Risposta alla domanda n. 14 dell’Interrogatorio.

<sup>226</sup> Summarium – teste Teresa Chiefari- Risposta alla domanda n. 12 dell’Interrogatorio.

ruotato intorno a lei, ci siamo imbevuti del suo sorriso, del suo amore per la natura, della sua gioia di vivere. Stranamente negli ultimi tempi, mi ritornano in mente più facilmente gli anni in cui eravamo bambine. Mi ritornano in mente i nostri giochi, le nostre birichinate. Nuccia, nonostante la sua infermità, è stata la nostra più importante compagna di giochi. Per noi la sua infermità non è mai esistita. Lei è sempre stata lì, a giocare con noi, a divertirsi con noi, ad organizzare i nostri passatempi. Sembra assurdo, ma noi giocavamo anche a palla con lei, a rincorerci, a nascondino. Può sembrare strano che una persona su una sedia a rotelle potesse essere la leader dei giochi, ma è così. Siamo vissute nella stessa casa, lei è stata la sorella più grande che ha tenuto a bada i più piccoli, li ha aiutati a crescere e a formarsi. Dalla sua bocca abbiamo ascoltato, dalla sua vita abbiamo imparato.

Ci ha insegnato l'amore per gli altri, l'amore per la natura, l'amore per la vita e per Colui che ne è stato il Creatore. Con lei non abbiamo mai conosciuto la noia: lei organizzava le nostre giornate. Ci ha insegnato a leggere, a scrivere e a pregare. Come non ricordare ogni mese di maggio della nostra fanciullezza. Era il mese che amava di più. Ogni giorno si ripetevano i riti da lei stabiliti. Ognuno di noi doveva andare a raccogliere i fiori per il suo altarino e alle quattro del pomeriggio puntualmente, presenti anche le amiche e i vicini di casa, si recitava il santo rosario. Con l'inizio di giugno sull'altarino la statua della Madonnina era sostituita con quella del Cuore di Gesù e ogni giorno i riti si concludevano con canti alla Madonna ed inni a Gesù.

Nuccia ci ha insegnato che l'handicap fisico non è diversità. L'handicap per noi è stato normalità: la sua immobilità per noi non è stata una difficoltà ai nostri giochi, la sordità di Anna non è stata per noi una difficoltà di comunicazione. Noi con Anna abbiamo sempre comunicato normalmente. Del tutto naturalmente lei ha imparato a leggere le nostre labbra; del tutto spontaneamente ha imparato a parlare. Non abbiamo avuto bisogno di psicologi e logopedisti per vivere una vita del tutto normale e vivace.

Siamo cresciute, abbiamo studiato, poi ognuna di noi è andata per la sua strada, ci siamo sposate, sono nati i nostri figli, ma nulla mutava. Per ognuna di noi c'era il ritorno. Ognuna di noi tornava a casa e lei era lì. Lei era la casa, era il fulcro della vita dalla quale non siamo mai riuscite a staccarci. È alle sue cure che abbiamo affidato i nostri figli. E la storia è ricominciata. I nostri figli hanno imparato e assorbito tutto quello che lei riusciva a dare. I nostri bambini sono cresciuti accucciati ai suoi piedi e dall'alto della sua sedia a rotelle la sua missione d'amore è andata avanti, le sue lezioni di amore e di fede sono continuate e sono penetrate in tutti coloro che l'hanno ascoltata ed amata<sup>227</sup>.

“Un po’ di storia di mia sorella Anna, che è stata la più vicina a Nuccia. Essa, prima figlia dei miei genitori, Francesco Chiefari ed Elvira Palermo, da piccolina a causa di una bomba di guerra diventò sorda. Non poté frequentare

---

<sup>227</sup> Summarium – teste Teresa Chiefari- Risposta alla domanda n. 17 dell’Interrogatorio.

gli studi superiori e perciò si dedicò soprattutto ai servizi di casa. Imparò da sola a leggere sulle labbra e a parlare. Il 1966 si sposò con Franco Iannuzzi e abitavano a Soverato nella casa di mio padre. Agli inizi del 1968 la sua famiglia si trasferì a casa nostra dopo la nascita del figlio Gabriele (28.11.1967), a causa del sopraggiunto diabete che la portava spesso in coma e, quindi, in ospedale. Essendo le condizioni economiche della famiglia disperate, Anna dovette andare a fare servizi domestici in casa della signora Mantelli e in casa del colonnello Lulli del distretto militare e ricamare per la signora Frontera per guadagnare qualcosa per vivere. Il 27. 03. 1969 nacque Cristina. I figli di Anna li abbiamo cresciuti io e Nuccia, perché Anna alternava lavoro e ospedale, a causa del coma ipoglicemico che era sempre in agguato. Il marito Franco Iannuzzi incominciò a fare la bella vita. La notte la passava sempre fuori. Ritornava a casa alle 5 del mattino. Gabriele, di pochi mesi, dormiva con me; la mattina, alle 5, il padre pretendeva che il figlio passasse nel suo letto. Io incominciavo ad odiarlo, anche perché non si prendeva cura di mia sorella Anna. Era mia madre che durante la notte più volte doveva alzarsi per rendersi conto come stava Anna, perché il marito mancava la notte e, una volta tornato, non si rendeva conto delle condizioni di salute della moglie, dovendo dormire. Abbiamo fatto questa vita per molto tempo. Anna una volta fece un mese di ospedale senza che il marito andasse a trovarla. Allora Anna decise di lasciarlo. Cristina aveva sei mesi. Da allora fino alla morte Anna visse sempre accanto a Nuccia che fu come una seconda madre per i suoi figli.

Nel 1972 io mi sposai. La mie figlie Annalisa e Agnese vissero molto della loro infanzia fino al 1989 a casa di Nuccia. Io mi presi cura di Gabriele fin quando ebbe 6-7 anni. Anche quando, dopo sposata (1975) ero a Lamezia, sabato e domenica mi portavo i bimbi di Anna con me, così durante l'estate. In 18 anni che sono stata con mio marito, tre o quattro volte l'ho lasciato per le difficoltà del nostro rapporto e sono ritornata nella casa di mia madre con Nuccia. Non sono riuscita a lasciarlo (i primi 10 anni di matrimonio mi alzava le mani!) per i consigli di Nuccia e di mia madre. L'azione di Nuccia per l'unità della mia famiglia indubbiamente è stata un atto di bontà. Poi lasciai mio marito. Probabilmente, se io non fossi stata lontana per 5 anni da casa (dal 1989 al 1994), con l'appoggio della mia famiglia io non lo avrei lasciato. Cristina si sposò a dicembre del 1989, io a maggio del 1990 lasciai mio marito (ci bisticciavamo sempre, perché lui è stato il mio terzo figlio scapestrato che non ho avuto, lo trovavo sempre pieno di debiti, cambiava 15 macchine in due mesi!!!).

Io sono stata protagonista del matrimonio di mia nipote Cristina. Lei ha conosciuto l'attuale marito, il dottore pediatra Franco Giampà, perché sopra di me abitava sua sorella, Mary. Cristina ebbe un periodo di difficoltà con Lucio e in questo periodo stette male: le uscì anche sangue dall'orecchio (benché il timpano era sano), andava quasi in coma e non si capiva il perché. In seguito abbiamo scoperto che era celiaca, intollerante al glutine. Il dottore Rotondo diceva che tutte queste cose erano somatizzazioni. Contro il parere di tutti presi



la decisione di portare Cristina a Napoli per farle fare una tac cerebrale e ulteriori accertamenti. Per portarla in ambulanza serviva un medico. Mi ricordai che il fratello di Mary era medico e , quindi, mi rivolsi a lui. Così si sono conosciuti. La sera Franco ritornò. Cristina a Napoli stette circa 20 giorni e io stetti per tutto il tempo con lei. Lucio venne una sola volta. Dagli accertamenti non usciva niente. Alla fine per esclusione stabilirono che poteva essere un'encefalite da virus. Tornata da Napoli (Era il 27 giugno 1989), Cristina incominciò a vedersi e a sentirsi con Franco. Questo non piacque ad alcuno della famiglia. Cristina allora si rifugiò da me. In quella casa c'era come un lutto perché Cristina aveva lasciato Lucio. Loro non potevano accettare che il fidanzamento si rompesse...Dal mio punto di vista Cristina in quella casa con la mamma, Nuccia e Lucio non aveva la libertà di decidere di sposare un'altra persona, che non fosse Lucio, perciò l'accolsi in casa mia. Se Cristina faceva quello che volevano loro, l'avrebbero portata alle stelle. Mentre Cristina era in crisi, il rapporto che ci doveva essere tra Cristina, la madre e Nuccia non c'è stato. Io mi sono messa dalla parte di Cristina. In quel periodo Gabriele ruppe il portone del mio condominio e si bisticciò anche con Franco. Al matrimonio non partecipò nessuna delle mie sorelle e neppure Gabriele. Durante il matrimonio venne Anna con un mazzo di fiori. Pino Palermo e la moglie Bianca, pensando che Anna fosse venuta per fare una sceneggiata, si posero di fronte a lei. Certamente scossa emotivamente per la circostanza, non accettò di essere bloccata da Pino ed ebbe una reazione nervosa. Forse se Nuccia, pure con una telefonata, avesse avvisato Pino Palermo che sarebbe venuta Anna e l'avesse invitato ad aiutarla ad accostarsi alla figlia, le cose sarebbero andate diversamente...<sup>228</sup>.

### c. Lucio Ranieri

“Testimonio per scienza propria e diretta. Conobbi Nuccia nel 1981, quando avevo 18 anni. Nuccia e la sua famiglia ( mamma Carmelina Palermo, zia Elvira Palermo, Don Ciccio Chiefari, Anna Chiefari, Cristina e Gabriele Iannuzzi, e le sue cugine: Ida, Teresa e Silvana Chiefari) mi accolsero con amicizia e amore come un membro aggiunto della loro famiglia...Il 1982 iniziai a frequentare Cristina Iannuzzi, figlia di Anna Chiefari. Prima fu amicizia, poi fu storia d'amore. Ogni giorno ero di casa.

Il 20 novembre 1987 iniziai a lavorare nelle due stanze che Nuccia mi aveva messo a disposizione gratuitamente per installarvi uno studio di registrazione e incisione.

Nuccia mi voleva veramente bene, con cuore. Me lo manifestava in tutti i modi. Continuò a volermi bene anche dopo che la storia d'amore con Cristina

---

<sup>228</sup> Summarium – teste Teresa Chiefari- Risposta alla domanda n. 18 dell'Interrogatorio.

nel 1989 fallì. Nuccia ne soffrì tantissimo. Ero stato e continuai ad essere una delle sue persone di fiducia, uno dei suoi riferimenti. Lei mi aspettava, quando terminavo di lavorare, per darle la buonanotte; potevano essere l'una, le due, le tre di notte. Noi eravamo separati da una porta che si apriva, che non era mai chiusa. Mi permise di stare lì con lo stesso amore di prima, anche dopo la rottura del fidanzamento con Cristina. Abbiamo pregato assieme tante volte, anche in certi miei momenti bui. Il primo regalo che mi fece fu una catenina d'oro con il crocefisso. Mi regalò una Bibbia con questa dedica: "Quando la paura bussava alla tua porta, manda la tua fede ad aprire, non troverai nessuno. Con tutto il mio cuore. Nuccia. 23.6.1991"; e anche una preghiera di guarigione: "Signore, tu puoi guarirmi...". In una mia testimonianza ho scritto: "Nuccia, mi hai fatto scoprire come la preghiera possa spostare le montagne, come l'umiltà possa essere molto più importante dell'aggressività, come una parola detta con la tua dolcezza possa calmare anche l'animo più irascibile e pieno di ira"<sup>229</sup>.

"Nuccia viveva tutto il giorno seduta sul seggiolone o sul letto, pregava con la mamma o con la zia (almeno due o tre rosari al giorno), parlava con le cugine e le persone che andavano a trovarla, oppure vedeva la televisione. Affrontava così la quotidianità. In quella casa c'era anche un via vai di persone che erano legate a Cristina e Gabriele, per i quali tutta la famiglia stravedeva"<sup>230</sup>.

"Tante erano le persone che andavano da Nuccia. Lei, sempre disponibile, con tutto il calore del suo cuore sapeva dare una parola di sollievo e di consolazione. Le persone pregavano, parlavano delle loro cose, si facevano reciprocamente compagnia. Circolava tanto amore in quegli incontri. La cosa che più mi meravigliava era la serenità di Nuccia. Eppure erano grandi i suoi dolori: quante volte ha rischiato di affogare per un semplice filo di pasta che aveva difficoltà a deglutire! Per la posizione! Per un semplice raffreddore! Nei momenti critici, prima offriva il suo sorriso e poi la smorfia del dolore. In quella casa si respirava un'aria positiva, di pace. Nella testimonianza ho scritto: "Nuccia, il sorriso non ti mancava mai. Quel sorriso, così gratuito e presente, che donavi a tutti, produceva sempre gioia negli altri, anche in quelle giornate particolari in cui non riuscivi a respirare. Se arrivava una persona che aveva bisogno di parlarti, la tua mente dimenticava la sofferenza, i tuoi occhi si illuminavano, la tua bocca sorrideva". Lei è stata la mia guida spirituale. Mi ha

---

<sup>229</sup> Summarium – teste Lucio Ranieri - Risposta alla domanda n. 3 dell'Interrogatorio.

<sup>230</sup> Summarium – teste Lucio Ranieri - Risposta alla domanda n. 14 dell'Interrogatorio.

seguito nella mia storia affettiva con *sua nipote* Cristina, e anche in quella successiva con Nella (Caterina Falcone) con la quale litigavo quasi sempre. Nuccia ascoltava le mie perplessità e mi invitava a pregare insieme, ascoltando la Bibbia e invocando lo Spirito Santo per cercare la volontà di Dio. Mi dava dei consigli per interpretare la parola di Dio, ma non dava mai giudizi sulle persone. Mi invitava a superare i momenti di difficoltà con il criterio della carità, della speranza, della prudenza e della verità. Nuccia si rendeva conto che le cose con Nella non andavano, ciò nonostante, non mi ha mai detto: “Lasciatevi”. Mi rispettava nelle decisioni che io e solamente io dovevo prendere. Infine decisi di chiudere il rapporto. Ora sono felicemente sposato e padre”<sup>231</sup>.

“Nuccia *stravedeva* per i “nipoti” Cristina e Gabriele, figli di Anna. Li aiutava ai compiti e raccontava loro le favole o i fatti della sua infanzia. Faceva sognare quando parlava.

Io e Cristina ci siamo voluti bene tantissimo. Fino al 1989 siamo stati fidanzati. Cristina frequentava il conservatorio musicale a Cosenza, dove studiava chitarra ed era ospite della zia Silvana. Là è stata 4 o 5 anni. Ritornava a casa la fine della settimana. Si è anche diplomata al magistrale e poi si è laureata. Nel 1989 il nostro rapporto si era un po' raffreddato. Non eravamo più sicuri dei nostri sentimenti. Nel giugno dell'89 Cristina ebbe dei disturbi psichici e fu portata a Napoli per una tac cerebrale, che risultò negativa. Allora si parlava di “cerebellite”(!). L'accompagnai io a Napoli, dove fu ricoverata. La riportarono a Catanzaro Don Franco Munizzi e Anna Iacopetta. Quando la nostra vita affettiva aveva bisogno più che mai di un chiarimento, Cristina, che visibilmente non stava bene (era fuori di testa!), incontrò il dottore Franco Giampà e si innamorò di lui. Io ne soffrì tantissimo. In questo periodo Cristina si confidava poco con Nuccia e la sua famiglia, per essere più libera di agire a suo piacimento. Devo dire che Cristina già nella sua infanzia aveva tanto sofferto, perché il papà si era allontanato da casa per unirsi a un'altra donna. Nei confronti del papà Cristina aveva un sentimento di amore-odio. Nuccia cercava prima di tutto di capire come aiutarla a stare meglio. Addirittura le chiedeva: “Ti abbiamo fatto qualcosa noi”?! Desiderava e sperava che ci fosse un chiarimento e una riconciliazione tra me e Cristina, perché credeva nel nostro amore. Per la famiglia di Nuccia io ero come un figlio in casa. Abbiamo pregato tanto insieme per capire quale fosse la volontà di Dio su di noi. Non ho mai percepito che Nuccia forzasse la situazione, né ricordo che lei avesse avuto un atteggiamento di ribellione. Certo soffriva tanto nel vedere Cristina che stava

---

<sup>231</sup> Summarium – teste Lucio Ranieri - Risposta alla domanda n. 15 dell'Interrogatorio.

obbiettivamente male e poteva farsi del male con il suo isolamento dalla madre e dalla famiglia in cui era cresciuta ed era stata sempre protetta.

Io nella casa di Nuccia mi sentivo non ospite, ma un vero familiare. Ho sempre operato per il bene, sia nei confronti di Anna (la difendevo, mi mettevo dalla sua parte), sia nei confronti di Teresa (a volte litigava col marito e io cercavo di mettere la pace). Mi volevano tutti bene. A volte la mia presenza generava in qualcuno della famiglia perfino un po' di gelosia. La rottura del fidanzamento con Cristina la soffrimmo tutti in famiglia. Nuccia sempre mi stava vicina, come avrebbe voluto essere vicina a Cristina, che invece si isolava. Questo la faceva soffrire tantissimo. Anche fisicamente nel 1989 la salute di Nuccia ebbe un duro colpo. Infatti, era deperita tantissimo, si era scheletrita. Soffriva non solo per me, ma anche perché la famiglia stava per perdere Cristina, che era diventata irriconoscibile e, pur stando male, voleva stare per forza con Franco. Questi era più grande di lei di 13 anni e aveva fatto manifestazioni pubbliche di una certa vivacità nell'estrema sinistra. Tra Gabriele e Franco c'erano state anche botte. Nuccia pur soffrendo per tutto questo, questa sofferenza la trasformava in amore, come era nel suo stile. Nonostante che fosse stata messa da parte e fosse stata puntata, lei perdonava, pregava e sperava. Il suo modo di fare nei miei confronti non cambiò affatto. Continuò a volermi bene e a rispettarci. Sperava che per la grazia dello Spirito Santo e l'intercessione della Madonna la situazione si chiarisse, mentre offriva tutto al Signore. La mia presenza in famiglia poteva dare fastidio a Cristina, ma Nuccia non mi fece mai intendere che fosse opportuno che mi allontanassi dalla famiglia. Mi rassicurava che potevo continuare a lavorare nelle stanze che lei mi aveva offerto gratis. Mi diceva solo: "Guarda bene dentro di te...". Non impose mai nulla né a me, né ad alcuno; non ebbi mai imposizioni psicologiche, condizioni dirette o indirette, assolutamente mai. Lei cercava sempre la volontà di Dio e il vero bene. Altre persone si muovevano, invece, per andarmi contro, mai lei. Teresa, sorella di Anna e zia di Cristina, a causa del suo carattere forte, si impose nella situazione, andando anche contro la famiglia e la stessa madre di Cristina. Diceva: "Io ho preso in mano la vita di mia nipote!" Lei favorì il rapporto con Franco e lo assecondò. Così Cristina andò a vivere con la zia per alcuni mesi e con essa preparò in fretta il matrimonio, senza coinvolgere la stessa madre Anna, Nuccia e il resto della famiglia.

All'inizio della frattura, Cristina non volle avere rapporti con me, neanche di amicizia. Passato qualche anno ci siamo rivisti, anche con Franco, marito di Cristina, che oggi è il pediatra di mio figlio. Ci stimiamo. Oggi con Cristina ci vogliamo bene come fratello e sorella. I figli Giovanna, Annachiara e Andrea

mi chiamano *Zio Lucio*. Qui l'amore ha vinto, grazie proprio all'esempio di Nuccia. Questa riappacificazione è avvenuta quando Nuccia era vivente.

In un primo tempo Cristina era un po' imbarazzata per la mia presenza in casa. Io evitavo di andare quando c'era lei. Tutt'al più dicevo: "Tutto a posto?", salutavo e me ne andavo.

In tutta questa storia Nuccia ebbe un ruolo molto importante per me e non lo dimenticherò mai. Divenne la mia madre spirituale: mi fece riavvicinare al Signore; spessissimo leggevamo la Bibbia insieme; discutevamo.

Una volta lei mi disse per rassicurarmi: "Tu puoi rimanere". Con verità devo affermare che la mia presenza è servita a salvare non poche volte la vita ad Anna che andava in coma glicemico. Ero, inoltre, presente a Nuccia per tutti i suoi bisogni. Andai io a prendere d'urgenza la bombola dell'ossigeno quando lei ebbe l'edema polmonare. Nella casa ero presente non solo perché avevo lo studio di registrazione; ero soprattutto presente perché ci legava un vero amore spirituale. Dopo che Nuccia morì io continuai a lavorare nelle stesse stanze con un regolare contratto di locazione stipulato con Cristina. L'ultimo atto d'amore nei miei confronti Nuccia lo ebbe nel testamento, dove invitò tutti i suoi cari a rispettarci avendomi lei voluto bene come un figlio"<sup>232</sup>.

#### d. Cristina Iannuzzi

"Sono nata e cresciuta nella casa di zia Nuccia. Era per me e per mio fratello Gabriele come una seconda mamma. L'ho seguita fino alla morte"<sup>233</sup>.

"Descrivere fisicamente zia Nuccia è difficile. Era affetta da paralisi progressiva deformante. Quando io ero adolescente (sono nata il 1969) lei già aveva più di quarant'anni. Il lato sinistro del suo corpo era completamente piegato su se stesso. Nella congiunzione delle carni si erano formate delle piaghe, che erano pulite o da zia Ca' o da mamma. Queste piaghe sanguinavano e da esse usciva pure siero (materia gialla). C'erano periodi in cui c'erano zone estese di pelle erosa. Le suore paoline portavano le pezze di lino puro per asciugare le piaghe. Ogni mezz'ora le piaghe erano disinfettate e asciugate: una cosa veramente penosa.

Io ho dormito con lei per anni. Ricordo notti di agonia: Zia Nuccia rantolava per le sue broncopolmoniti. La sofferenza, maggiore delle stesse piaghe, era la mancanza di respiro. C'è stato un periodo che ricordo viveva con l'ossigeno

---

<sup>232</sup> Summarium – teste Lucio Ranieri - Risposta alla domanda n. 18 dell'Interrogatorio.

<sup>233</sup> Summarium – teste Cristina Iannuzzi- Risposta alla domanda n. 3 dell'Interrogatorio.

nella stanza. Per eliminare i muchi veniva capovolta. Da un certo periodo in poi ha sempre espurgato muchi: ormai la bronchite era cronica.

Zia Nuccia (questo era straordinario!) soffriva la sua malattia, la sua disabilità e le sue sofferenze con l'adesione alla volontà di Dio, come se fosse una cosa normale. Era una persona sorridente, piena di vita, sempre allegra. Mai era depressa, pessimista, scontrosa, chiusa in se stessa. Era tale non solo quando venivano le persone, era costante e con tutti. Dopo sposata, quando entravo in casa, subito s'illuminava e mi chiamava: "Regina!"<sup>234</sup>.

Fino al momento del mio matrimonio, zia Nuccia è stata mia mamma. Io ho sempre considerato lei il punto di riferimento, anche nelle banalità. Se dovevo uscire, il permesso lo chiedevo a lei. Se mi dovevo rapportare come si rapporta ogni figlia con la madre, io mi rapportavo solo con lei, anche perché mia madre tantissime volte era in ospedale per le crisi di ipoglicemia o andava a lavorare e la vedevo poco. Iniziai i miei rapporti con mamma solo quando morì zia Nuccia. Mia madre era sempre in movimento: puliva, cucinava, faceva la spesa, accudiva zia Nuccia e le altre persone anziane della casa... Il suo tempo per fare altro era limitato. Chi mi poteva dare il giusto tempo era, anche per necessità, solo zia Nuccia. Quand'ero bambina, era lei ad aiutarmi a fare i compiti. Mi raccontava le favole e mi imboccava: io infilzavo il cibo con la forchetta, poi la porgevo a lei e lei m'imboccava. La ricordo come una mamma dolcissima, affettuosa, pronta a raccogliere ogni piccola sofferenza, apprensiva. Quando avevo un colpo di tosse, chiamava il medico. Per telefono diceva al medico quello che aveva fatto. E il medico le diceva: "Che vengo a fare, hai fatto tutto tu, continua con la terapia che hai iniziato"! Con il suo affetto mi iniziava anche nella vita spirituale.

Con l'adolescenza cambiò qualcosa. Ogni adolescente entra in conflitto con i genitori nel periodo della crescita. Anch'io ho vissuto con lei i miei momenti conflittuali. Verso i 14-15 anni io me ne volli andare dalla stanza dove dormivo, perché incominciava a pesarmi il fatto di non avere l'intimità: incominciavo a diventare signorina. Non sopportavo che la mattina nella stanza dove dormivo ci fosse un viavai di persone. Zia Nuccia accolse con simpatia la mia richiesta. Mentre io pitturavo la stanza dove avrei dovuto alloggiare, che era una catapecchia, lei mi incoraggiava e mi consigliava con entusiasmo come arrearla.

Il mio rapporto con Lucio Ranieri fu molto conflittuale. Zia Nuccia aveva investito molto su questo rapporto. Io, pensandoci dopo tanti anni, dico con serenità: Non eravamo una coppia felice perché litigavamo sempre. Interveniva

---

<sup>234</sup> Summarium – teste Cristina Iannuzzi-Risposta alla domanda n.11 dell'Interrogatorio.

lei, ci aiutava a chiarire e facevamo la pace. Credeva caparbiamente nel nostro amore.

Se io litigavo con Lucio, lei mi avvicinava, mi chiedeva perché avevo litigato, faceva intervenire le mie amiche, chiamava la sorella di Lucio, si mobilitava per fare sbollire il litigio. Zia Nuccia era con tutti così: cercava sempre di aiutare a chiarire le situazioni per ricomporre uno strappo o un litigio. L'accanimento di zia Nuccia nel volerci aiutare a superare i nostri litigi era nella massima buona fede. Come per lei era importante che qualcuno si occupasse di lei, così voleva che qualcuno mi stesse accanto e che si occupasse di me. Lei per me aveva trovato Lucio e questo la rasserenava. Loro (zia Nuccia e la famiglia) quando hanno comprato nel 1987 lo studio di registrazione di Lucio hanno speso un capitale, si sono indebitati per comprare tutti gli strumenti. Io ritengo che lo facevano per me. Invece di investire su di me, investivano sul mio fidanzato. Alla fine Lucio era entrato in maniera forte nella loro vita. Io ritengo che tutto quello che è stato fatto per Lucio, all'inizio è stato fatto perché era il mio ragazzo e quindi tramite Lucio volevano sistemare me. Poi alla fine Lucio ha recitato la parte del sedotto e abbandonato e ci ha marciato anche lui un po'. Negli ultimi anni del rapporto con Lucio (1988-'89) notavo da parte di zia Nuccia come una forzatura psicologica su di noi e a Lucio faceva comodo questa cosa. Zia Nuccia quando doveva aiutare si buttava a capofitto e poi perdeva il controllo. Ha tenuto in atto il mio rapporto con Lucio che per me era ormai logorato. Quando litigavo con Lucio mamma andava in coma, zia Nuccia si sentiva male, telefonate a destra e a sinistra, pianti... queste erano le forzature di cui ho parlato. Oggi vedo tutto con più serenità e riesco a capire la buona fede, allora no, queste forzature le ho vissute male. Io per liberarmi di questa situazione ho dovuto fare un atto di forza, me ne sono dovuta andare da casa. Volendo zia Nuccia aiutarmi, telefonava a una mia amica, Patrizia Panucci, per invitarla a telefonarmi e farmi sfogare. Poi lei riferiva a zia Nuccia. Questo stato di cose non era più sostenibile. Io vedo in questo la massima buona fede. A modo suo cercava di aiutare a crescere me che ero un'adolescente. Prima che morisse, a me e a Franco, mio marito, chiese scusa e perdono per come si era posta nei nostri confronti. Questo lo ricordo con molto affetto. E' stato un momento in cui si sono chiuse delle ferite.

Il mio matrimonio è stato una ferita. Il giorno del mio matrimonio io lo ricordo come un giorno bruttissimo. Alla distanza di tanto tempo debbo riconoscere che quella situazione di grande sofferenza per tutti poteva essere gestita in modo diverso con un impegno da parte di tutti. Purtroppo non è stato così, anche in considerazione che zia Nuccia era una donna forte e io sono stata cresciuta da zia Nuccia. Ci siamo scontrate due persone forti. Io e lei quando ci

scontravamo eravamo... (la teste rise!). E lei era contenta di vedermi capace di resisterle. Era piacevole per lei avere trovato una che la poteva affrontare.

Verso maggio del 1989 io ebbi disturbi cerebrali e andai a Napoli per fare degli accertamenti. Mi accompagnò con l'autoambulanza il mio attuale marito Franco, che era dottore e che conobbi allora per la prima volta. Parlando, abbiamo fatto amicizia. Io ritengo che molti dei miei disturbi derivavano dal fatto che ero celiaca, in modo latente, e nessuno lo sapeva. Lo scoprii a 30 anni, quando ebbi un collasso cardiaco e finii in dialisi. Quando ritornai da Napoli ricordo che Franco mi telefonò e mi chiese se mi faceva piacere di vederci. Il fatto che io mi sia innamorata di Franco non lo sapevo gestire; io avevo appena 18 anni. Allora vivevo questo fatto nel silenzio e Zia Nuccia non sapeva niente. Io allora non avevo la speranza o la fiducia che sia zia Nuccia, sia la mamma, sia Lucio potessero accettare questa nuova realtà. Allora io di nascosto m'incontravo con Franco.

Iniziavo a dire che io con Lucio non ci volevo stare più e zia Nuccia cercava al solito di farci rincontrare. Pensavo che loro non fossero pronti per accettare una mia rottura con Lucio, considerato tutto l'amore che avevano per lui. Io cercavo di far loro capire che la rottura con Lucio non era una delle tante liti sempre ricomposte, ma era qualcosa di serio: era la rottura definitiva. Ma non c'era verso che loro lo capissero. Zia Nuccia sapeva che io la sfuggivo e non le dicevo più la verità di me stessa.

Ero stanca di tutte le bugie, perché io stavo con Franco e non lo rivelavo; sentivo questo come una cappa, in quanto loro speravano che io ritornassi con Lucio. Io dicevo che era il caso che Lucio si allontanasse da casa, che non volevo più stare con lui. Zia Nuccia mi rispose che Lucio da lì, dove pure lavorava, non si sarebbe mosso. Io non ero abituata ad essere una persona bugiarda, sleale, così da tenere nascosta una relazione. Questo mi pesava in modo veramente forte. Cominciò un conflitto: io con loro non mi parlavo, ero sempre chiusa e scontrosa. Purtroppo la famiglia non era pronta a pensare che il rapporto con Lucio poteva essere interrotto. Era il mese di ottobre del 1989 quando io tentai il suicidio, prendendo tutti i medicinali che avevo e finii in ospedale. Non ricordo quello che avvenne. Ricordo solo di essermi addormentata con una lettera e di essermi risvegliata nella mia stanza. Quando aprii gli occhi, c'era mamma che piangeva che mi disse gridando: "Che hai fatto, tu e il tuo dottorino! Adesso cosa gli diciamo ai genitori di Lucio?". A quel punto mi venne una forte rabbia. C'era in quel momento Roberto, figlio di zia Ida, sorella di mamma, che mi disse: "Calmati, vieni a casa mia". Così andai a casa di zia Ida. Io allora, probabilmente per le medicine ingerite, avevo delle allucinazioni. Zia Ida mi invitò a ripristinare il dialogo con i miei cari. Questi



(zia Nuccia, mamma, zia Ida, le zie) pensarono di mandarmi a Vibo a casa di mio padre, perché lì c'era uno psicologo che mi avrebbe potuto aiutare. Altro loro errore, perché io non avevo mai vissuto con mio padre.

In quel periodo Franco era visto dai miei come il diavolo, come quello che mi aveva trasformato in una strega: era tutta colpa di Franco. Chissà, pensavano, che cosa mi aveva fatto o dato! Non si rendevano conto che ero io che ero cambiata. Per loro io non avrei dovuto vedere Franco, la causa di tutti i miei mali. Per questo dovevo andare a Vibo. Mio padre mi disse che per fare la terapia con lo psicologo non dovevo incontrarmi con Franco. Io avevo bisogno dei miei e avevo bisogno di recuperare perché per fare il gesto del tentato suicidio ero molto provata. Stetti a Vibo, aiutata dallo psicologo, quasi 20 giorni. Zia Teresa parlò con lo psicologo e fu deciso che io ritornassi a Catanzaro. Dissi allora a zia Nuccia, a mamma e agli altri della famiglia: "Voi pensate che Franco sia il lupo cattivo. D'accordo. Fatemelo conoscere, con le vostre regole, per rendermi conto se lui è la persona giusta per me". Pensavo che essi, conoscendolo, avessero capito che Franco non era la persona che loro immaginavano. Mi hanno detto di sì. Una volta tornata, mi dissero che la situazione l'avrebbero gestita loro con queste regole: io non sarei dovuta uscire e incontrare Franco, mi sarei dovuta curare e ritornare in me stessa. Secondo loro la persona giusta per me era Lucio. Io mi chiedevo: "Perché ce l'avete con Franco, è medico pediatra, ha una buonissima posizione, è libero...". Ad un certo punto io per stare bene me ne andai di casa e fui ospite di zia Teresa. Il mio atto di forza fu brutto e doloroso: pensai di metterli dinanzi a un fatto compiuto, far loro digerire il fatto, dopo di che si sarebbero dovuti rassegnare. E così fu. Con serenità penso che zia Nuccia, mia mamma e la famiglia, in quel momento di rabbia sono stati poco intelligenti, comunque in loro c'è stata sempre la buona fede: non ho dubbi che loro pensavano di agire per il mio bene. Nel giro di meno di due mesi mi sposai prima al civile e poi in chiesa senza il consenso della famiglia. Mi sposai perché non mi andava di andarmene da casa e convivere. Io non mi volevo sposare subito; se mi sposai fu per necessità. Sarebbe stato giusto se mi avessero detto: "Tu devi fare una scelta così importante, non è il momento, stai uscendo da un periodo difficile, sei a livello psicologico provata, non puoi fare una scelta per una vita!". Non è stato così. Io chiedevo semplicemente di lasciare Lucio e che loro mi permettessero di frequentare Franco, che era la persona di cui in quel momento ero invaghita. Bisognava trovare un compromesso, che purtroppo non c'è stato, perché erano prevenuti. Non vedevano di buon occhio che Franco fosse un ragazzo di sinistra e che era stato un po' vivace nell'attività politica: faceva volantaggio e manifestazioni, era impegnato e faceva politica, era tesserato. Pensavano,

inoltre, che era stata tutta colpa sua se io ero cambiata; dicevano: “Tu eri una ragazzina docile, brava, tutta casa e chiesa, fidanzata con Lucio, che avresti dovuto sposare, non ti eri mai innamorata di un altro, è arrivato questo che sicuramente ti avrà fatto qualcosa, forse ti ha drogato o ti ha dato qualche medicina che ti ha dato alla testa”. Queste cose me le dicevano. Io allora frequentavo la parrocchia di Don Dino Piraino, (partecipavo ai canti in parrocchia e facevo il corso di chitarra). Quando loro mi negarono la possibilità di frequentare Franco (mia mamma allora era fuori di sé!), quella sera chiamai Don Dino e Don Dino cercò di convincere la mia famiglia ad essere più disponibile.

Il giorno del mio matrimonio in chiesa mia madre si presentò con un mazzo di fiori. Era già lì quando io arrivai con la macchina. Ero contentissima nel vederla. Pensavo: “Finalmente ha capito”. Io sono uscita dalla macchina e lei sono andata incontro. Ma lei, mentre io mi avvicinavo, si mise ad imprecare. Rimasi sconvolta, pietrificata ed ebbi una crisi di pianto. Fui portata via. Zio Pino Palermo, persona saggia che cercava di mettere pace e tentava di rassicurare la mia famiglia circa la bontà di Franco, quando vide mia madre che sbraitava, prese mia madre e la invitò ad andarsene. Ritornò con un taxi. Qualche mese dopo il matrimonio ci siamo riconciliate, prima con zia Nuccia e poi, con il suo aiuto, con mamma. Dovendo battezzare il primo figlio Andrea, chiedemmo a mamma di fare da madrina. Fu in quella circostanza che ci fu anche la riconciliazione di mamma con Franco. Quando zia Nuccia ha avuto modo di conoscere Franco, gli ha voluto tanto bene. E’ stato Franco che ha portato zia Nuccia due volte in ospedale e le ha praticato la respirazione bocca a bocca. La notte quando zia Nuccia è morta è stato Franco a rianimarla ed assisterla. Il giorno prima che morisse stette male. Poi si riprese, ci chiamò, ci prese per mano, ci benedisse e ci chiese perdono, perché aveva avuto poco fiducia nei nostri confronti, se ci aveva fatto soffrire in qualche modo e ci augurava ogni bene e felicità.

Quando fui incinta per la prima volta zia Nuccia fu come se fosse rimasta frastornata. Non s’aspettava la notizia. Quando, invece, fui incinta per la terza volta e contemporaneamente stavo allattando, io ero un po’ perplessa; glielo dissi a zia Nuccia e lei, entusiasta, mi incoraggiò: “E’ bello, è un dono di Dio, che idee ti vengono per la testa...”.

A volte portavo a casa di mamma mio figlio Andrea piccolino quando io e Franco andavamo a mangiarci la pizza. Ci dicevano di lasciarlo a loro; lo spupazzavano come un principino<sup>235</sup>.

---

<sup>235</sup> Summarium – teste Cristina Iannuzzi-Risposta alla domanda n.18 dell’Interrogatorio.

e. Rita Rocca

“Dopo la morte del padre (1980) e la malattia della madre (ictus cerebrale, 1985) Nuccia divenne il perno della casa. Nonostante ci fossero tutti i motivi per essere un po’ preoccupata, continuò a confidare nell’aiuto di Dio. Non smetteva di lodare e ringraziare il Signore per aver “concesso una proroga” alla sua adorata mamma. Zia Carmelina (così chiamavo io la mamma di Nuccia) morì infatti nel 1993. Per Nuccia fu un dolore tremendo ed io cercai di starle ancora più vicina”<sup>236</sup>.

“In casa di Nuccia vi era sempre un alternarsi di persone che venivano a trovarla perché conquistati dal suo carattere, dal suo modo di essere e di trattare la gente. Con lei era facile parlare perché avevamo la certezza di essere compresi con il cuore e consigliati per il meglio. Quanta saggezza nelle sue parole, quanto amore nel suo sguardo! Chi ha avuto la gioia e il privilegio di conoscere Nuccia ha avuto anche la consapevolezza di non poter più fare a meno di lei perché a casa sua si respirava un’aria speciale: carica d’amore e di serenità”<sup>237</sup>.

“Con Anna aveva un rapporto bellissimo. E’ stata lei a prendersi cura di Nuccia dopo la morte della mamma. Dormivano tenendosi per mano per poter comunicare durante la notte, essendo Anna sordomuta. Nuccia ha amato molto anche i figli di Anna: Cristina e Gabriele. Si privava di molte cose per dare a loro tutto quello di cui avevano bisogno e anche di più. C’e’ stato un momento doloroso il 1989 nella vita della loro famiglia quando Cristina decise di lasciare Lucio, il suo fidanzato, con cui era fidanzata dal 1982, per sposare un medico che aveva da poco conosciuto. Durante quel periodo Cristina non stava bene, Nuccia la fece visitare da alcuni specialisti. Fu portata anche a Napoli; una volta l’accompagnarono mio marito, mio cognato Franco e la zia Teresa, con la quale Cristina andava molto d’accordo. Dopo qualche mese si trasferì a casa della zia Teresa per poter realizzare il suo sogno di amore. C’è da dire che Teresa non vedeva di buon occhio Lucio. Fu un duro colpo per Nuccia e Anna, anche perché poco dopo Cristina si sposò e non invitò nemmeno la mamma al suo matrimonio. Nuccia era molto dispiaciuta per la decisione di Cristina e per la sofferenza di Anna. Vani i nostri tentativi di farli riconciliare, anzi Cristina se la

<sup>236</sup> Summarium – teste Rita Rocca - Risposta alla domanda n.14 dell’Interrogatorio.

<sup>237</sup> Summarium – teste Rita Rocca - Risposta alla domanda n.15 dell’Interrogatorio.

prendeva con tutti quelli che cercavano di mediare. Voleva anche che la zia Nuccia allontanasse da casa il fidanzato Lucio Ranieri, a cui Nuccia voleva bene come un figlio e aveva anche donato gratis due stanze per impiantare uno studio di registrazione. Nuccia non accettò la pretesa di Cristina. Lei avrebbe voluto che Cristina si ricomponesse fisicamente e psicologicamente per poi fare la scelta sentimentale più giusta. Per questa intenzione pregava e faceva pregare. Cristina era stata sempre educata a fare le sue scelte in piena libertà. In quel momento non accettò di essere aiutata e sostenuta dalla zia Nuccia e dalla madre che erano le persone che le volevano più bene. Devo affermare in tutta coscienza che Nuccia non ha mai fatto forzature varie perché Cristina sposasse Lucio invece di Franco. Nuccia ha solo invitato Cristina, poiché era in un momento di confusione, a prendersi un attimo di pausa per ragionare un po' e non essere precipitosa. Non era assolutamente vero quello che diceva Cristina che, cioè, la sua famiglia fosse prevenuta nei confronti di Franco come se lui fosse la causa di tutti i suoi mali. In verità la famiglia non aveva una idea cattiva di Franco, perché non lo conosceva. Nuccia non si esprimeva in questo senso, voleva solo invitare Cristina a essere prudente, a non affrettare le cose. Non le ha mai detto: "Tu non devi sposare Franco", le ha solo detto: "Non lo fare precipitosamente, prima curati, ricomponiti, perché il matrimonio è una scelta seria, una scelta di vita". Non le ha detto altro. Io ero tutti i giorni da Nuccia e queste cose le vedevo e le sentivo. Cristina, in verità, ha fatto sempre quello che ha voluto. Se lei voleva uscire con Franco lo poteva fare, perché nessuno glielo poteva impedire. Purtroppo non ha avuto pazienza"<sup>238</sup>!

f. Anna Iacopetta

"Conobbi Nuccia negli anni '80.

Lei ringraziava sempre il Signore per il dono della vita e per la sofferenza fisica che era sua "dote" naturale. Era da poco deceduto il suo papà (1980) e lei non muoveva nessuna accusa nei suoi confronti, lo considerava una persona buona, ma con molti limiti e tanti vizi, che avevano creato tanta sofferenza alla sua famiglia ma anche a se stesso. Non smetteva di pregare perché lo voleva salvo al cospetto di Dio e per lui offriva la sua sofferenza. Insieme alla sua mamma lo avevano perdonato"<sup>239</sup>.

---

<sup>238</sup> Summarium – teste Rita Rocca - Risposta alla domanda n.18 dell'Interrogatorio.

<sup>239</sup> Summarium – teste Anna Iacopetta - Risposta alla domanda n.5 dell'Interrogatorio.

“Ricordo che la prima volta che la vidi mi colpì molto il suo sguardo: i suoi grandi occhi luminosi, limpidi e pieni di gioia. Non sembrava per niente una persona malata e straziata. Il suo corpo era contorto e lei era piena di dolori; a volte cominciava a tossire fino a soffocare, ma, passata la crisi, era di nuovo serena e pronta a dialogare e a pregare. Le sue mani sottili stringevano la coroncina del rosario sempre nell’atto di sgranarne i grani con le Ave Maria. Mai la vidi depressa, pessimista, scontrosa, chiusa in sé stessa, anzi era costantemente col sorriso. E le ultime parole del suo testamento spirituale sono state un invito al sorriso: “Sorridetevi sempre e ricordate che ogni volta che sorriderete io sorriderò con voi!”<sup>240</sup>.

“Verso il 1985 la madre di Nuccia ebbe un ictus, per cui da quel momento la cugina Anna si prese pienamente cura di Nuccia, mentre prima era solo di supporto alle cure della madre. Non dimentico mai l’immagine di Anna che guardava Nuccia negli occhi, attenta a qualsiasi sua richiesta. Anche solo con gli occhi si capivano. Fino alla morte Nuccia continuò ad accogliere tanta gente che andava e veniva da lei. Stava davanti il balcone o presso il telefono. Il tempo lo utilizzava soprattutto per la preghiera. In alcuni momenti liberi ascoltava musica, leggeva e soprattutto amava ascoltare chi leggeva per lei”<sup>241</sup>.

“Nuccia era tanto legata ad Anna e ai suoi figli, Gabriele e Cristina, che sentiva come figli suoi. Dopo che il loro papà se ne era andato, si era accollate la loro crescita ed educazione insieme ad Anna. Soffrì molto quando Cristina e Lucio Ranieri, fidanzati da almeno sei anni, si lasciarono. Allora la sua salute subì un grave crollo. In questa circostanza le fu molto vicino il parroco Don Franco Munizzi che si fece carico di tanta sofferenza. Noi suoi amici le fummo vicini con la preghiera costante. Nuccia visse un momento terribile che la toccò nello spirito e nel fisico: il suo corpo deperiva visibilmente. Nonostante avesse un carattere molto forte, in quel momento si sentì confusa e visse un martirio del cuore e della mente. Cristina, per la quale “zia Nuccia” stravedeva, stette poco bene psicologicamente: a giugno del 1989 fu portata a Napoli per una tac cerebrale, che risultò negativa. Andammo io e il parroco Don Franco Munizzi per riportarla a Catanzaro. Dopo qualche mese, decisa di sposare il suo attuale marito, Cristina lasciò Lucio e la sua casa trovando ospitalità presso la zia Teresa, sorella della madre, che l’appoggiava nel suo proposito di sposarsi subito. Era, per giunta, successo un incidente stradale, in cui era coinvolto

<sup>240</sup> Summarium – teste Anna Iacopetta - Risposta alla domanda n.11 dell’Interrogatorio.

<sup>241</sup> Summarium – teste Anna Iacopetta - Risposta alla domanda n.14 dell’Interrogatorio.

l'attuale marito di Cristina; nello scontro era morto un giovane. In questo contesto drammatico, Anna, la mamma e Nuccia furono estromesse totalmente dalle scelte e dalla vita sentimentale di Cristina, appena ventenne, che fino al mese prima per sei anni era stata fidanzata di Lucio Ranieri. A dicembre del 1989 Cristina si sposò senza la presenza della madre e di Nuccia. Alcune persone amiche che prima di questi fatti erano state sempre accanto a Nuccia, l'abbandonarono. Nuccia ne soffrì tanto, ma continuò a sperare nell'aiuto di Dio, mentre offriva tutto a Gesù Crocifisso, condivideva il dramma di Anna e affidava il bene di Cristina alla Madonna, che supplicava fino alle lacrime<sup>242</sup>.

g. Emilio Rinaldo

“Nel periodo che frequentai Nuccia, ricordo che venivano a trovarla tante persone. Di queste ricordo Michele Merola e sua moglie Rita Rocca, Franco Fazio e sua moglie Mariagrazia Rocca e tante persone del vicinato. Queste venivano perché erano attratte dalla personalità di Nuccia, per attingere alla sua meravigliosa spiritualità e per trovare conforto. In quella casa si respirava un'aria di serenità e di pace. C'era accoglienza e rispetto. Le persone pregavano e confidavano i loro problemi e le loro croci<sup>243</sup>”.

“Con Anna, la cugina che l'assisteva, Nuccia aveva un rapporto eccezionale di intesa, una vera simbiosi. Con i figli di Anna, Gabriele e Cristina, il rapporto era materno. Tra loro circolava un reciproco amore, anche se i ragazzi, ancora giovani, non sempre capivano in profondità la sua personalità, i messaggi della croce e l'invito continuo e incessante di avvicinarsi al Signore, che a volte poteva sembrare un po' martellante!

Nel 1989 ci fu un fatto molto doloroso per Nuccia. La nipote Cristina nel giugno del 1989 si era sentita male; fu portata a Napoli dove le praticarono una tac cerebrale e non fu riscontrato niente di patologico. L'autoambulanza che portò Cristina a Napoli la pagò (tutto o in parte) il parroco Don Franco Munizzi. Nuccia notava che Cristina, la quale normalmente le diceva tutto di sé, era piuttosto reticente. Essendo persona perspicace, Nuccia intuì che qualcosa non andava. Ricordo che Nuccia era preoccupata della salute di Cristina, ma anche del suo rapporto con Lucio Ranieri che stava per incrinarsi. Erano fidanzati già da sei anni. Quando Cristina stette male (un male di natura psicologica) forse si sentiva trascurata da Lucio. Contemporaneamente incontrò l'affetto e la

<sup>242</sup> Summarium – teste Anna Iacopetta - Risposta alla domanda n.18 dell'Interrogatorio.

<sup>243</sup> Summarium – teste Emilio Rinaldo - Risposta alla domanda n.14 dell'Interrogatorio.

comprensione dell'attuale marito, Franco Giampà, un medico pediatra. In questo contesto Nuccia era molto perplessa e pregò tanto perché il Signore l'aiutasse a capire. Avrebbe voluto aiutare Cristina e Lucio nel loro rapporto incrinato e cercava di essere un collante nel massimo rispetto della loro libertà. Non mi risulta che Nuccia abbia forzato la libertà dei ragazzi, voleva semplicemente aiutarli a cercare la volontà di Dio su di loro. Ma Cristina, nel suo progetto di lasciare Lucio e unirsi a Franco, si sentiva appoggiata da alcuni amici con cui si era confidata. Questi, pur essendo amici di Nuccia, pensando di fare il bene di Cristina, isolarono Nuccia, non andando più a trovarla a casa. Per questo isolamento Nuccia soffrì tantissimo e pregò tanto per le persone che l'avevano abbandonata. Cristina, pensando che la madre e la zia non la capissero e non l'appoggiassero, si allontanò da casa e fu accolta dalla zia Teresa. Si avvicinò di nuovo alla madre Anna e alla zia Nuccia solo dopo il suo matrimonio, che fu celebrato a dicembre del 1989, quando era in attesa del primo figlio. Nuccia visse quelle sofferenze legate al matrimonio di Cristina non capendo il perché del suo isolamento, ma accettò il matrimonio, le sofferenze e l'isolamento come volontà di Dio. Nel frattempo cercò di aiutare Lucio a superare quello scotto<sup>244</sup>.

#### DOCUMENTI-FOTO AL CAPITOLO SESTO

- 90) Arch. v. Post. – Cristina e Gabriele, i figli di Anna Chiefari.
- 91) ibidem – Don Ciccio Chiefari e zia Elvira, i genitori di Anna.
- 92) ibidem – Anna Chiefari.
- 93) ibidem – Lucio Ranieri, fidanzato di Cristina.

---

<sup>244</sup> Summarium – teste Emilio Rinaldo - Risposta alla domanda n.18 dell'Interrogatorio.

- 94) ibidem – Lucio Ranieri nel suo studio di registrazione.
- 95) ibidem – Nuccia con Rita Rocca (febbraio 1989).
- 96) ibidem – Nuccia con bimbi a carnevale (febbraio 1989).
- 97) ibidem – L'altarino dedicato al Sacro Cuore di Gesù.
- 98) ibidem – Nuccia sorridente (febbraio 1989).
- 99) ibidem – Mons. Antonio Cantisani visita Nuccia (8 aprile 1989).
- 100) ibidem – Visita pastorale. La bimba è Agnese, figlia di Teresa.
- 101) ibidem – Nuccia con la mamma e zia Elvira.
- 102) ibidem – Cristina ritorna da Napoli (27 giugno 1989).
- 103) ibidem – Cristina al ritorno da Napoli.
- 104) ibidem – Nuccia è segnata fisicamente dal malessere di Cristina.
- 105) ibidem – Anna Iacopetta, un'amica e zia Elvira accolgono Cristina.
- 106) ibidem – Cristina il giorno del matrimonio con Pino Palermo.
- 107) ibidem – Cristina e il marito Franco Giampà (dicembre 1989).
- 108) ibidem – Cristina il giorno del matrimonio con la zia Teresa.
- 109) ibidem – Cristina dopo la riconciliazione con nonna Elvira e zia Ca.
- 110) ibidem – Nuccia con zia Elvira e Immacolata Panucci di Crotone.



Doc. 90



Doc. 91



Doc. 92



Doc. 93



Doc. 94



Doc. 95



Doc. 96



Doc. 97



Doc. 98



Doc. 99



Doc. 100



Doc. 101



Doc. 102



Doc.103



Doc. 104



Doc. 105



Doc. 106



Doc.107



Doc. 108



Doc. 109



Doc. 110



